

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma



Zanone.



La Malfa.



Zaccagnini.



Craxi.



Romita.



Berlinguer.

Affidereste le sorti di un paese a questi uomini?

709.000 firme: una valanga sul regime

Tutti i dati di questa importante vittoria in ultima pagina. Ieri in una conferenza stampa illustrata la portata di questo successo. Da ora inizia la lotta per il SI' (A pag. 2 e 16)

Tutti devono sapere quel che succede

Un inserto di quattro pagine sulla situazione a Bologna. La cronaca della repressione di questi mesi e un documento della caccia alle streghe condotta dal PCI

Gli assassini caporioni missini

Preparavano un attentato, magari con una sigla di sinistra. Sono elementi di Rauti. Fanno parte di un progetto di eversione che è curato dal MSI di Almirante (a pag. 2).

5 sequestri a Milano

Mentre uscivano di casa per andare in fabbrica (uno all'Alfa, quattro — tra cui due donne — alla Fargas) sono stati ammanettati e portati in Questura con la «solida» motivazione di una telefonata anonima (a pagina 3).

Alla Lancia hanno vinto gli operai

Amedeo Valentino riassunto alla Lancia di Chivasso. Fra un anno tornerà a quella di Verrone. E' una «mediazione» che porta il segno della forza operaia.

Acerra: vince la lotta

Dopo un mese di occupazione, concessi dalla giunta 250 alloggi e il controllo diretto degli occupanti sui criteri di assegnazione.

Psicoanalisi contro

L'esperienza con la musica-terapia all'ospedale Santa Maria (p. 7)

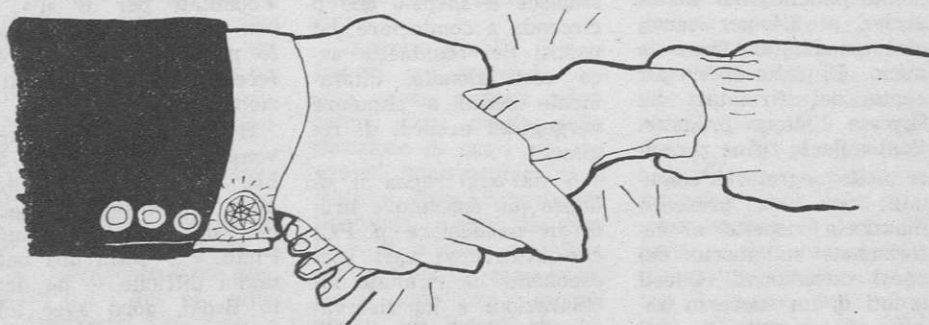
Esami di maturità

Tema sulla Costituzione per santificare il patto. (A pag. 2)

Oggi convegno operaio a Milano

Questa mattina al Salone del Centro Puecher di piazzale Abbiategrasso (tram n. 15) ha inizio il convegno provinciale operaio, che proseguirà per tutta la giornata di domani.

Il paginone di domani: il Convegno internazionale sulla salute delle donne



ACCORDO

Nazisti in Piazza del Popolo

Almirante raduna 10.000 fascisti, « l'arco costituzionale » gli regala la piazza. Parata della « destra rivoluzionaria » di Rauti

Roma 30 giugno 1977: esattamente 17 anni dopo l'insurrezione antifascista ed antidemocratica di Genova (contro il governo Tambroni) il boia Almirante può parlare a piazza del Popolo, nella capitale. Diecimila fascisti — perché di tali si tratta, non di casuali passanti o di semplici curiosi — affollano la piazza, sotto un gigantesco e farsesco palco, dal quale l'aspirante duce, contornato dai gerarchi che gli sono rimasti fedeli, e dai suoi numerosi guardaspalla, tiene il suo discorso. Mentre il Comune di Genova (al pari di quello di Trieste) non ha concesso la piazza, provocatoriamente chiesta nell'anniversario dell'insurrezione che fece cadere Tambroni, quello di Roma ha prontamente messo a disposizione degli squadristi piazza del Popolo, appena due giorni dopo la stanca sfilata dell'« arco costituzionale » che manifestava contro la violenza e l'eversione (ma che evidentemente si è dimenticato di identificare nel raduno fascista una manifestazione di violenza ed eversione tanto era rivolta contro ogni forma di opposizione e lotta da sinistra). E così i revisionisti hanno regalato due volte la piazza ad Almirante: non solo nel senso dello spazio fisico, ma anche permettendo al boia ed alle sue squadre di presentarsi come « opposizione rivoluzionaria » al comunismo, ma anche alla DC, al « regime », al « compromesso ».

La parata fascista ne ha ricavato tensione militante ed aggressività: vi erano da 3.000 a 4.000 giovani inquadrati nelle file dello squadristo armato, accanto alle altre

migliaia di fascisti, vecchi e giovani, uomini e donne, che a queste squadre facevano ala e tributavano applausi entusiastici. Ogni sforzo è stato fatto per sottolineare gli aspetti addirittura nazisti della sfilata (che ha potuto percorrere tranquillamente via del Corso, solitamente sempre vietata ai cortei): saluto nazista, grandi bandiere rosse retangolari con campo bianco e croce cerchiata (quasi una svastica, sembrava di assistere alle tremende parate naziste), caratteri gotici per rimarcare i nomi delle sezioni fasciste più « dure » (per esempio, Colle Oppio).

Applauditissimo il nome di Pino Rauti, e grande soddisfazione perché i fascisti « morbidi », quelli

di Democrazia Nazionale, legati alla DC, se ne sono andati. « Il palco si è diradato, ma la piazza si è riempita », dice Almirante, ed anche in questo ha purtroppo ragione. Il « fascismo rivoluzionario », quello che imita i gesti e riecheggia il ritmo degli slogan dei compagni rivoluzionari (compreso il riferimento a « lotta armata - rivoluzione »), e che diffonde attraverso migliaia di opuscoli ed oscuri fogli il messaggio della « destra rivoluzionaria », si prepara a riempire gli spazi che la crisi e la rinuncia revisionista possono aprirgli nel paese, soprattutto nel Sud, se i proletari ed i rivoluzionari non sapranno essere al loro posto di lotta.

L'OCCUPAZIONE DELLA LANCIA HA VINTO: RIASSUNTO VALENTINO

Amedeo Valentino è stato riassunto. La lotta dura ha pagato, così come ha pagato il taglio che gli operai della Lancia di Verrone hanno voluto dare alla loro lotta: « Nessuna delega ai vertici sindacali, la questione di Valentino la vinciamo o la perdiamo qui, con l'occupazione dello stabilimento ».

Amedeo sarà riassunto alla Lancia di Chivasso con la sua anzianità, e con i parametri che aveva a Verrone. Tra un anno ritornerà a Verrone. La piccola infamia degli Agnelli, tenerlo per un anno lontano dallo stabilimento dei suoi compagni, è ben lontana dall'incrinare, come si vorrebbe, il significato di questa vittoria.

Questa è, per usare un termine carissimo ai revisionisti, una « mediazione » che porta intero il segno della forza operaia e che muta, rafforzandola, la posizione stessa dei licenziati della Materferro e di Cameri.

La Fiat non ha ancora messo nero su bianco. Gli operai vigileranno perché l'impegno preso venga mantenuto.

Agli ordini di Rauti: il MSI continua ad uccidere

Firenze, 1 — Per i tre fascisti che hanno ucciso la guardia giurata, il fermo è stato tramutato in arresto per « omicidio volontario aggravato, resistenza aggravata e porto abusivo di armi ». I fratelli Sinatti, così ha dichiarato il capo del Sds della Toscana, hanno già confessato, mentre il Poggiali continua a negare. Conosciuti da tutti gli antifascisti come noti squadristi, appartenenti all'ala dura del MSI con incarichi di dirigenti nel partito, vengono oggi presentati come « simpatizzanti » del Fronte della Gioventù; hanno goduto fino ad ora della più totale copertura poliziesca e giudiziaria per le loro azioni. Marco Tarchi, che l'altra notte ha offerto rifugio a uno dei fascisti, pare sia incriminato per « favoreggiamento »; segretario provinciale del F.d.G., responsabile per la zona di Linea Futura, rappresenta certo qualcosa di più che un favoreggiatore. D'altra parte fino ad ora non si hanno notizie di ulteriori indagini. Dalle perquisizioni nelle loro case sono stati trovati schedari pieni di nomi di compagni, e documenti fra cui un volantino di solidarietà militante di Soccorso Nero con recapito ad Ancona. Quello che si dice è che ci sono elementi che collegano una serie di attentati, avvenuti recentemente e rivendicati a sinistra, con i fascisti arrestati.

L'assassinio di Remo Pietroni, la guardia giurata uccisa a Firenze da un commando missino che stava preparando un attentato a una centralina Enel, non è un episodio isolato ma l'ultima dimostrazione della linea adottata organicamente dal binomio Almirante-Rauti dopo la scissione di Democrazia Nazionale.

Il programma era stato espresso dallo stesso Rauti nel documento della sua corrente ultras Linea Futura elaborato subito dopo la sconfitta del 20 giugno: « tornare a essere il MSI del 70/71, quello delle barricate di Reggio e della protesta ». Non quindi un partito impegnato a rosciare spazio elettorale alla DC, ma « presente »

tra i settori emarginati per strumentalizzarne il potenziale di rivolta. E' un disegno sulla cui praticabilità non vale la pena di soffermarsi: il '72 dei treni operai per Reggio e il '74 delle piazze proletarie dopo Brescia e l'Italicus, hanno seppellito definitivamente qualsiasi populismo di massa alla Ciccio Franco. Ma la linea di Rauti, quella ormai vincente a via Quattro Fontane, contiene die-

tro l'ufficialità delle formule un programma più concreto: quello dell'infiltrazione delle sigle sul terreno degli attentati politici e del passaggio in clandestinità delle bande missine senza più la mediazione di gruppi « storici » come O.N., A.N.

L'assassinio di Firenze, con il rifugio dei criminali in casa di Marco Tarchi, massimo responsabile di Linea Futura nella zona, e soprattutto col concreto sospetto di paternità su una serie di attentati consumati con etichette « militanti » e perfino « femministe », ripete la scoperta fatta a Roma di un « esercito clandestino armato » coincidente con Lotta Popolare e innestato sulla vecchia struttura militare del Fronte della Gioventù, la « Volante Nera ».

Pensare che per questa via i fascisti possano inquinare sia pure marginalmente il corpo delle lotte, lo ripetiamo, è fuori di luogo. Ma c'è il rischio che la logica militarista di certe frange impegnate a cercare l'innalzamento dei livelli dello scontro di classe unicamente tra le gambe di giornalisti e capi-reparto, favorisca obiettivamente il tentativo fascista di mimetizzarsi, sostituendo stavolta etichette da battaglia ai vecchi simboli dell'anarchia tatuati sul braccio di un provocatore.

M. V.

Questi otto referendum contro otto leggi fasciste sono diventati una realtà. E' una vittoria per tutta l'opposizione sociale e politica nel nostro paese. E' già una vittoria questa preziosa testimonianza di democrazia che ci viene dagli oltre 700.000 firmatari. Questa battaglia è stata condotta in condizioni difficilissime, con il boicottaggio attivo e permanente delle forze che si riconoscono in questo regime, in un regime di negazione della libertà e di restaurazione liberticida. Se la pochezza dei mezzi e delle forze hanno avuto ragione della cappa di piombo antidemocratica, questo è per la formidabile spinta alla democrazia reale e sostanziale che vive tra le masse nel nostro paese.

Firmare di fronte agli assassini di regime, di un governo illegale, contribuire a offrire un orizzonte di libertà nel momento in cui concezioni totalitarie e integralistiche propongono una gabbia di repressione e miseria, ribellarsi a un disegno di eversione costituzionale in atto da tempo per opera delle forze di questo regime, tutto ciò fa di questo successo un'autentica vittoria popolare, ora e subito, che nessuna manovra antidemocratica potrà vanificare. C'è consenso popolare per chi vuole l'abolizione delle leggi fasciste, non per chi ne propone addirittura di nuove.

Si deve dire, nel paese, che da una parte c'è un programma di miseria e di repressione, di caccia alle streghe, di vanificazione dei processi di democratizzazione cresciuti all'interno di un'intera fase di lotte.

E che dall'altra c'è una precisa richiesta di andare avanti, mettendo queste firme e i referendum al servizio dell'opposizione sociale e politica, al servizio delle ragioni di un'opposizione enormemente accresciute dall'abbraccio tra la DC e il PCI in funzione totalitaria, liberticida, repressiva, che premia il sistema di potere esistente e offende i bisogni e le condizioni di vita di milioni di proletari.

Si apre ora la lotta per il SI, per nove SI, contro nove leggi fasciste, contro il fascismo di ieri e di oggi. E' una lotta che costituisce un elemento centrale per l'opposizione su ogni terreno al regime DC-PCI.

La segreteria di Lotta Continua

Referendum: 709.000 firme, i partiti tacciono

Nel corso di un'affollata conferenza stampa (disertata da l'Unità) sono state tirate le fila della campagna per gli otto referendum. 709.000 sono le firme consegnate ieri in Cassazione, e altre ancora non sono state consegnate perché giunte troppo tardi. Lievissimo lo scarto tra il referendum che ha raccolto più firme (quello sul Concordato) e gli altri sette, con medie di poco inferiori, intorno all'1 per cento e che solo per il finanziamento pubblico dei partiti arriva al 2,4 per cento, cioè quindicimila firme in meno. Di fatto il 99 per cento dei firmatari ha firmato l'intero progetto. Centomila le firme raccolte nelle segreterie comunali, con una presenza massiccia rispetto al referendum sull'aborto dei paesi meridionali. Questi i dati di un successo ancora più marcato di quello sull'aborto. Allora infatti le firme consegnate furono 670.000 di cui rite-

nute valide dal comitato soltanto 640.000. La Cassazione ne scartò poi un 5 per cento, cioè quasi quarantamila. Stavolta le firme ritenute valide sono molte di più — 656.000 — frutto di un controllo ancora più accurato e rigoroso, anche perché il comitato ha avuto accesso alle firme sull'aborto controllate dalla Cassazione e si è uniformato a quelle operazioni di controllo, rendendole ancora più rigorose. I referendum dunque sono una realtà e stupisce il silenzio che li circonda a cominciare dai partiti del cosiddetto arco costituzionale, interamente dediti a stipulare vergognosi accordi di regime.

A tutt'oggi regna il silenzio più assoluto e brillante in particolare il PCI che attraverso vari suoi esponenti ha rifiutato dichiarazioni e ha riservato alla conclusione della campagna poche e grigie sull'Unità.

Durante la conferenza

stampa Adelaide Aglietta, del PR, ha detto che da ora « comincia la campagna per il sì ». Ha definito il risultato raggiunto « una vittoria della sinistra, della democrazia, della Costituzione ». Di fronte ai « compromessi fallimentari » degli accordi di vertice, « esiste invece una parte del paese che crede invece nella possibilità e nell'urgenza di vaste e incisive riforme democratiche ». Ha poi invitato a difendere da subito i referendum, con « comitati per il sì » e con un Comitato nazionale per la difesa dei referendum e della Costituzione ».

Hanno poi parlato brevemente Paolo Brogi, di LC, Mario Martucci, del MLS, Gianfranco Spadaccia, del PR, e Mimmo Pinto. « E' stata una battaglia difficile — ha detto Brogi, dopo aver letto il comunicato di LC — per la opposizione di tutte le forze che si riconoscono in questo regime av-

viato a una concezione sempre più totalitaria e integralista del potere. E-siste oggi una spaccatura e la campagna per gli otto referendum lo testimonia: la spaccatura tra paese reale che ha conquistato e vuole conquistare nuovi spazi di democrazia, e rappresentanza parlamentare che questi spazi vuole chiudere ». Martucci ha a sua volta ricordato il significato di democrazia sostanziale che questa campagna ha rivestito, indicando nella presenza del sud un segno distintivo di questa iniziativa.

Mimmo Pinto, concludendo, ha detto che se in Parlamento l'opposizione è ridotta ad esigua minoranza, queste firme testimoniano delle maggioranze che sono possibili nel paese, del segno intorno al quale si schierano, della garanzia che tutto ciò dà in direzione di una risposta di classe.

Cinque operai sequestrati a Milano

Ecco l'intesa sull'ordine pubblico

«Forse qualche giorno fa da queste parti c'è stata una spauratoria». Questa è la motivazione con la quale sono stati sequestrati per ore 5 compagni, uno operaio dell'Alfa due operaie e due operai della Fargas. Quattro sono militanti di Lotta Continua.

Milano, 1 — Con l'accordo programmatico a 6 è proprio vero: ogni giorno che passa siamo tutti un po' meno liberi. Questa mattina Giovanni Spadaro esce di casa e, come ogni altra mattina, entra al bar in attesa del pullman che lo porta, insieme ad altri tre o quattrocento operai, all'Alfa di Arese.

Sopraggiungono cinque pantere, della polizia, i poliziotti entrano nel bar, riconoscono (?) Giovanni, e lo caricano sulla pantera. Ve lo tengono per oltre un'ora. Gli altri compagni e compagne poco dopo scendono da casa. Sulle scale vengono bloccati e trattenuti per circa mezz'ora, poi tutti vengono portati in Questura. Gli avvocati si mettono in moto, e vengono sbalottati da un sistematico scarica barile: l'ufficio politico della questura dichiara che è una questione della squadra mobile, quelli della Volante dicono di rivolgersi all'ufficio politico: solo l'intervento del P.M. di turno riuscirà a far dire al reticente De Perangelis, capo dell'ufficio politico della questura di Milano, che erano stati identificati in seguito a una telefonata anonima che parlava di colpi di pistola nella notte da quelle parti (fatto questo smentito decisamente dalla stessa portinaia del palazzo). Alla Fargas non appena giunta la notizia di questo sequestro si è organizzata una delegazione per recarsi in Questura a protestare e chiedere il rilascio dei compagni: mentre sta per partire si incontra per strada con i compagni che erano stati rilasciati.

Non è la prima volta che la polizia si accanisce contro di loro: un mese fa, «ovviamente», senza alcun mandato, è stata loro perquisita la casa per «fondato sospetto di detenzione di armi ed esplosivi». Ma questa vicenda è esemplare: per colpire le avanguardie di fabbrica, dopo l'accordo dei sei partiti sull'ordine pubblico, la PS non si sforza più nemmeno di avere dei pretesti dignitosi.

V.

la-ia io-sa gli ta oi-si di r-ze n-n-ve e, in e-a ma la, e, it-a-n-le t- le e, o- li a- i- u- li, li n-

I compagni di Palermo sono vicini a Maurizio e Giorgio nella scomparsa del loro padre.

Il testo del comunicato del CdF della Fargas, fatto immediatamente dopo la notizia del sequestro.

«Gravissima provocazione contro i lavoratori della Fargas. Questa mattina 4 lavoratori della Fargas sono stati sequestrati all'uscita di casa, mentre si recavano al lavoro; sono stati ammanettati e portati in questura. Insieme ad essi è stato pure fermato un lavoratore dell'Alfa Romeo: il capo di imputazione non si è ancora saputo, quello che è certo è che questi lavoratori sono solo e semplicemente vittime delle nuove leggi anticostituzionali e repressive sull'ordine pubblico, sul fermo di polizia; inoltre questi lavoratori hanno, ed è ancora più grave, delle denunce a carico per la lotta della Fargas, come del resto quasi tutti i lavoratori. Questa provocazione va subito respinta: fuori i compagni sequestrati».

CdF della Fargas

Aumento autostrade: la strenna per l'estate

Roma, 1 — Il Consiglio dei ministri ha voluto donare la sua strenna per l'estate ai lavoratori italiani. Giusto in tempo per le ferie e per il ritorno al Sud di molti emigranti, le tariffe delle autostrade saranno aumentate di cinque lire a chilometro. Si tratta di un aumento notevole che si lega ad una nuova normativa centralizzata delle concessioni autostrada-

li. Il tutto per merito del ministro dei lavori pubblici Giallotti. Insomma, chi tornerà in Meridione da Milano o da Torino pagherà circa 10.000 lire in più tra l'andata e il ritorno. E' un antipasto degli strozzinaggi cui si sarà sottoposti nei luoghi di villeggiatura.

I ministri hanno inoltre discusso una relazione di Forlani sul recente vertice di Londra della CEE.

Bari: arrestato un operaio presunto Nappista

Bari, 1 — Un giovane operaio di Brindisi, Giuseppe Marella, di 21 anni, è stato arrestato con l'accusa di sospetta appartenenza ad associazione sovversiva su mandato del sostituto procuratore Zezza. Le prove «schiacciante» a suo carico sarebbero un libro

sui NAP a cura di «Soccorso Rosso» napoletano, edito dal «Collettivo editoriale Libri Rossi», e alcune lettere spedite a Marella da detenuti nel carcere di Brindisi, il tutto sequestrato durante una perquisizione nella sua abitazione effettuata da agenti del nucleo regionale dell'SDS.

Un convegno del Soccorso rosso

Roma, 1 — Il Soccorso Rosso ha tenuto mercoledì e giovedì due giorni di convegno contro la repressione. Molti gli interventi di avvocati e di appartenenti a Magistratura Democratica, ha aderito il senatore Branca. Duro è stato il giudizio contro l'accordo DC-PCI definito da Ferraioli (ora docente universitario prima pretore di MD) «un documento storico». «Se non si sapesse che fosse un accordo fra DC e PCI — ha continuato — si di-

rebbe un accordo di governo di destra. Oggi le misure d'ordine pubblico vengono concordate in segreto nel palazzo del potere, nelle segreterie dei partiti; rappresentano il più forte attacco alle già labili forme di democrazia in Italia; lo Stato d'altronde non è mai stato fedele al principio della legalità». Il prossimo appuntamento è per l'8 luglio, alla manifestazione nazionale promossa da MD a Roma.

Il tema agli esami di maturità: la Costituzione italiana come garanzia di libertà e democrazia

Uno svolgimento modello

In questo momento, critico per il nostro paese, in cui tante sono le tensioni da quelle politico-economiche a quelle sociali (per non parlare di quelle nervose) mi trovo a formulare una serie di riflessioni.

Innanzi tutto penso che la Costituzione Repubblicana nata dalle forze sane del paese, mi garantisca una serie vastissima di libertà che mi trovo, fortunatamente, a poter verificare giorno per giorno.

L'altra settimana, per esempio, recatomi con la mia famiglia a Bologna ho avuto modo di vedere carriarmati, soldati, autoblocco, insomma i tutori dell'ordine tout court. Così ho potuto rendermi conto che c'è chi ci difende realmente dall'eversione e dal terrorismo di chi complotta contro questa Costituzione, sulla quale mi si chiede di esprimere alcuni giudizi a verifica della mia maturità.

Riflettendo, non ho potuto fare a meno di domandarmi come mai fosse necessario un dispiegamento di forze così imponente per mantenere quell'ordine che dovrebbe invece essere il portato dell'impegno civile e umano, prima che politico, di ogni cittadino.

Ma a scuola ho studiato Hegel e allora ho potuto

comprendere quale parte abbia lo Stato nel potenziamento e nello sviluppo di ogni attività spirituale ed umana nella ricerca della perfezione. Penso che sbagli chi vede l'uomo come mera materialità, cos'è infatti esso se non spirito incarnato? Ma purtroppo alcuni miei colleghi di studio, accecati da grossolane ideologie, hanno una visione settaria e partigiana dello sviluppo storico e vedono l'uomo come semplice prodotto delle vili forze economiche. Essi dimenticano che l'amore è tutto e non vedono quale è la sua forza.

Cosa infatti se non l'amore ha permesso a Renzo e Lucia, nei «Promessi Sposi», di riconciliarsi in quel vincolo santo ed insolubile che è il matrimonio, tanto osteggiato da quei bravacci che altro non erano se non l'espressione della violenza e della arroganza di chi pretende di imporre la propria legge?

Da ciò ho mutuato la mia Weltanschauung: dove s'incarna quest'amore divino se non nello Stato? Stato uguale idea, uguale dio, uguale amore quindi Stato è amore e la Costituzione ne è il verbo a cui tutti sottostiamo con letizia. Perché mai Berlinguer si è sposato con una cattolica osservante?

Perché ha compreso.

Mi viene così alla mente una analogia che forse alcuni riterranno arida, ma che mi è stata dettata da un parallelo trasversale che congiunge nella area del puro spirito Croce e Montanelli.

Se lo stato è incarnazione dell'amore divino, cos'altro sono i magistrati se non arcangeli, i celerini se non angeli custodi, i politici se non apostoli?

E cosa è il patto sociale se non l'afflato amoroso in cui tutti trovano piena realizzazione dello Stato come idea guida?

Ed è così che possiamo comprendere Dante, Manzoni, Hegel, Indro Montanelli, Croce e Isa Barzizza come precursori morali di quell'accordo che oggi vede riuniti intorno ad un tavolo, in fraterna concordanza Berlinguer La Malfa e Zaccagnini. Essi si logorano giorno e notte, insonni, per garantire libertà e democrazia (vedi Gentile) attraverso quella costituzione che intendono come baluardo insostituibile alla barbarie bolscevica: I cavalli metropolitani degli indiani cosacchi non verranno mai ad abbeverarsi alle fontane di piazza San Pietro!

un medio studente medio scisso in beccofino, Pablo; il secco e il senese.

I Partiti si approvano. E la gente?

Precedute, attraversate e seguite da malumori vari, di varia origine e collocazione, le direzioni dei sei partiti dell'accordo di regime si riuniscono una dopo l'altra per dare l'assenso all'accordo e sciogliere quel piccolissimo nodo rappresentato dalla soluzione da trovare per presentare il tutto in Parlamento.

Oggi PCI e DC hanno dato il via libera, dopo che il penoso balletto aveva già interessato i partiti minori, dal PRI al PSDI al PSI. Cominciamo dall'inizio. Il PRI ha approvato ieri, con la riserva nota sulla parte economica, versione forcaiola. Strumento: la mozione dei gruppi. Di contrario avviso, senza irrigidirsi però, il PSDI che propone la dichiarazione governativa. Naturalmente si all'accordo, ma astensione «critica» visto che non li vuole al governo, cosa che li scocchia assai dato che c'erano abituati da trent'anni in qua.

Veniamo al PSI. Malumori diffusi, visto e considerato che quest'accordo non premia affatto il PSI, sufficientemente stritolato tra i due più grossi. Lombardi l'ha detto a chiare lettere, ammettendo anche però che occorre fare buon viso a cattivo gioco. In sostanza,

dice Lombardi, non c'è altro da fare perché il PSI non è affatto in grado di gestire un'alternativa. Va da sé che più realista del re si è dimostrato Mancini, il quale vede nell'accordo spazi da utilizzare, evidentemente non rinunciando alla antica vocazione ministeriale. Per la segreteria il discorso è restato più sfumato, trattandosi di conservare spazi di libertà alla propria iniziativa.

Nota è poi l'avversione alla mozione, ripiegando invece sull'assunzione da parte del governo di questa responsabilità. Resta da dire che in questo CC del PSI si è anche detto — come Lombardi — che l'accordo contiene seri «pericoli di sopraffazione e di autoritarismo permanente», e che «porta fuori dall'alternativa».

Veniamo alla DC. I malumori qui sono da destra, tutti, e tutti ricattatori. Così prima della direzione di oggi, ieri nei gruppi parlamentari si è fatto a gara a criticare l'accordo. Agnelli ha parlato di «lento suicidio» per la DC. Le conseguenze si sono fatte sentire anche con Piccoli che ha parlato della mozione in termini tali da ridurla a pezzettini, facendogli perdere tutto il presunto va-

lore innovativo. Bartolomei a sua volta ha detto di no. Così è toccato questa mattina a Zaccagnini riproporre in termini elogiativi l'accordo: è «costruttivo», ha dei «limiti», le soluzioni non sono la «perfezione» (figurarsi la perfezione), né riduttivismo, né trionfalismo, si apre una nuova fase politica. Andiamoci uniti, rinsaldando il nostro legame con gli elettori, cioè in parole povere essendo più forcaioli che mai.

Il dibattito continua, noi non lo conosciamo ancora. c'è da aspettarsi qualche altro ricatto, e poi lunedì i sei segretari in cerca di regime s'incontreranno per concludere definitivamente questa vicenda. Il PCI ci va senza traumi apparenti: hanno diligentemente approvato, nella direzione, il proprio operato, ripetono che era meglio fare un nuovo governo, ma visto che la DC non vuole, fa niente. Supplisce «l'ampiezza e la serietà delle convergenze». Suggestivo come prova della massima serietà la pena di morte, che rappresenta il massimo di convergenza con il regime della diossina. Naturalmente non parlano di mozione, per non disturbare nessuno. A loro va bene comunque. Evviva.

Dopo un mese di occupazione

Acerra: vince la lotta di 4.000 proletari

Acerra (Na) — La lotta dei 4.000 proletari, per la maggior parte operai dell'Alfasud di Pomigliano e della Montefibre di Casoria, che hanno occupato per oltre un mese 409 alloggi dello Iacp ad Acerra, ha raggiunto un primo significativo risultato. Una delibera della giunta di Acerra prevede la concessione immediata di 250 alloggi e il controllo diretto di tre delegati dagli occupanti sui criteri di assegnazione delle case adottati dalla Commissione dello Iacp.

Realisticamente è un successo che sarebbe sbagliato sottovalutare, considerando le difficoltà enormi che gli occupanti hanno incontrato per superare l'isolamento generale e il complotto specifico ordito dalla giunta DC-PCI-PSI per esasperare i proletari e criminalizzare la loro lotta, attraverso il rifiuto dell'acqua e della luce, la minaccia continua dell'uso della forza per ripristinare la legalità, il continuo scarica barile a copertura delle proprie responsabilità.

Le case inizialmente attribuite ai proletari di Acerra erano solo quindici, oggi sono già duecentocinquanta, possono divenire nuovamente più di quattrocento, occupando come è nel programma, i 205 appartamenti costruiti dall'impresa privata Ice-Snei senza una regolare licen-

za edilizia e «bloccati» da diversi mesi dalla mobilitazione popolare. In questo modo l'insediamento complessivo riguarderebbe 614 alloggi (409 dello Iacp più 205 della Ice-Snei) e più di cinquemila proletari, ridicolizzando così ogni interessato discorso su di una presunta guerra fra poveri.

Ed è questa oggi la strada da battere, cioè aggredire i carrozzoni dello Iacp, con tutti i risvolti di guerra fra comuni, di camorra e di speculazione che ci stanno dietro e contemporaneamente allargare il fronte delle lotte a tutte le case vuote del settore privato, il che significa certamente moltiplicare le forze che si possono aggregare. Da Acerra parte un'indicazione e un segno di speranza: alle provocazioni di Andreotti, che vuole sfruttare centinaia



di migliaia di proletari in attesa di rilanciare complessivamente la speculazione edilizia, già conservata dalla totale inesistenza fiscale, con l'equo canone, è possibile rispondere con la forza e l'organizzazione autonoma dei proletari, lo sviluppo a livello di massa di questa risposta è oggi in alcune zone come ad Acerra in fase di concreta realizzazione; la

generalizzazione complessiva della politica delle occupazioni è un terreno prioritario di scontro per i proletari guardando al paramento fondamentale dei bisogni reali. Il nostro compito può essere quello di contribuire a dare voce quindi unita e forza alla vasta e dispersa rete della lotta. E può essere un compito importante.

A. S.

Olivetti: "un incontro informale" per svendere la vertenza

Ivrea, 1 — Si è tenuta martedì scorso l'assemblea dei delegati del gruppo Olivetti: era stata decisa la scorsa settimana, quando la delegazione sindacale aveva rotto le trattative per la vertenza aziendale, ed avrebbe dovuto discutere su come affrontare la situazione del probabile slittamento a dopo le ferie della vertenza. Ma martedì mattina i delegati si sono trovati di fronte ad una bella novità: in silenzio, senza dire niente a nessuno, le loro eminenze «coordinatrici» della vertenza Olivetti (cioè i funzionari sindacali della segreteria nazionale FLM, incaricati di trattare) avevano pensato bene di fare la sera prima un «incontro informale» con la delegazione padronale. E' evidente il risultato di queste sporche manovre: «Signori si svende!». E in più si prende pure per il sedere non solo i lavoratori (tanto ormai ci siamo abituati), ma anche gli stessi esponenti degli esecutivi del Cdf, che qualche problema di coscienza nei confronti dei lavoratori, magari ce l'hanno ancora.

Ci sarebbe da scrivere molto sul modo in cui quel fuoco barlume di democrazia ancora esistente nel sindacato è stato calpestato, ma basti ricordare alcune perle infilate da costoro per giustificarsi, almeno formalmente: innanzitutto si è fatto lo scaricabarile sulla responsabilità dell'«incontro informale», concludendo «che in fondo di incontri informali se ne sono sempre fatti, importante è farli per ottenere gli obiettivi della vertenza».

Quindi con varie argomentazioni si è fatto ricorso ancora una volta al terrorismo: la «situazione politica» a settembre sarà cambiata, la vertenza a settembre sarà isolata, ecc. già sperimentato in tutte le assemblee operaie, per giustificare i provvedimenti più ingiustificati. Da tutti questi interventi è risultato chiaro che questa vertenza l'ha voluta il sindacato ed è il sindacato che deve decidere come e quando chiuderla: «insomma sono cazzi nostri e dovete alla nostra magnanimità se vi informiamo di ciò che stiamo facendo». Così ai delegati non è rimasto altro che inghiottire un altro amaro boccone, e pensare con preoccupazione al mattino dopo in fabbrica quando dovranno spiegare ai lavoratori come si sta chiudendo questa vertenza; quando gli stessi delegati hanno cercato per tutti questi mesi, di spiegare in tutte le salse che: «no, questa vertenza era valida», «è vero che i soldi sono pochi, ma noi chiediamo di più e meglio: l'informazione sugli investimenti e sullo sviluppo aziendale, e sulla organizzazione del lavoro...».

Ieri pomeriggio sono riprese le trattative ufficiali sulla nuova «base di discussione» venuta fuori dopo gli incontri informali: — blocco del prezzo della mensa fino a metà del prossimo anno, cioè per 6 mesi visto che scade a gennaio prossimo; — trenta assunzioni in 3 anni nello stabilimento di Pozzuoli invece del ripristino del turn-over; — aumento di 35.000 lire del premio di produzione per quest'anno (nella piattaforma 125.000 subito di aumento); — garanzia dell'orario di lavoro (cioè niente cassa integrazione (fino al 31 dicembre); — informazione sulle dimensioni attuali dello indotto; — chiacchierata sugli investimenti.

Un operaio

UIL: il congresso si avvia alla conclusione

Bologna, 1 — Giornata di pausa oggi, al 7° congresso nazionale della UIL. I 950 delegati si sono divisi in quattro commissioni: il dibattito si conclude in serata, domani si riprende in assemblea generale con le relazioni sulle commissioni. Vivace è stata la commissione «donne - proposta di organizzazione e di lotta»; numerose delegate sono intervenute, rivendicando il diritto ad una propria organizzazione autonoma dentro il sindacato, sulla base della specificità del ruolo della donna nella società. Pechato che la commissione fosse presieduta da... Vittorio Paganì.

Più fiacca, e con scarsa partecipazione fisica e politica, la commissione su «giovani, scuola, professionalità»: la drammatica realtà umana e politica dei giovani è troppo lontana dalle aule velutate e dalla moquette del palazzo dei congressi, nonostante le trovate estemporanee della UIL, che in apertura, due giorni fa, aveva fatto parlare «giovani, una donna, un

disoccupato», a testimoniare che questo congresso UIL si doveva porre come punto di riferimento per tutte e tre le realtà emarginate ed emergenti della società.

La maggior parte dei delegati, del resto — a parte le donne — non ha partecipato alle commissioni, ma ha affollato il bar ed il salone, in una sorta di ritrovo più mondano che politico.

E' così passata nel disinteresse generale (ed era già successo ai congressi della CGIL e della CISL) la commissione su «politica retributiva, organizzazione del lavoro in contrattazione»: una commissione importante, su un argomento che rappresenta uno dei pochi punti di incontro, quello dell'aumento della parte fissa delle retribuzioni (salario diretto) rispetto alla parte mobile (anzianità, carriera, scala mobile): la nuova parte fissa dovrebbe

essere ricalcolata sulla base della professionalità e delle prestazioni effettive, mentre sparirebbero tutte quelle voci (che il sindacato giudica superate e non all'altezza dei tempi) su cui in questi anni la classe operaia ha puntato per avere sostanziali aumenti di salario. In pratica una razionalizzazione che punta al blocco dei salari.

A metà giornata, c'è stata una conferenza stampa, è stato uno show: si troverà una convergenza tra minoranza e maggioranza, oppure Vanni manterrà il suo disaccordo rispetto alla gestione Benvenuto-Ravenna. Fra assurdi bizantinismi, distinzioni filologiche, tanta demagogia e massimalismo, l'atroce dilemma è rimasto agli 80 giornalisti presenti: è forse un modo per tenere accesa l'attenzione su questo congresso che, al di là dell'abilità e dell'originalità di Benvenuto, della sua polemica con Lama, si avvia stancamente, in modo scontato, alla conclusione.

OSPEDALE SAN CAMILLO: CONTINUA LO SCIOPERO

All'ospedale S. Camillo di Roma, continua la lotta dei lavoratori per il pagamento immediato degli arretrati, dopo l'assemblea generale di giovedì in cui il sindacato, messo in netta minoranza dalla volontà di lotta dei lavoratori, aveva cercato di bloccare l'agitazione.

Ieri mattina il sindacato se n'è uscito con un comunicato in cui si diceva che lo sciopero era sospeso; tale comunicato rimaneva stranamente celato a tutti i lavoratori ed era del tutto in contrapposizione con l'assemblea cui è stata ribadita la volontà di continuare la lotta, tutt'ora in corso.

Novara, 1 — Questa mattina, sabato 2 luglio, si terrà il processo per i tre licenziamenti alla Fiat di Cameri. L'appuntamento per tutti i compagni è alle ore 9.30 al tribunale di Novara.

CONVEGNO NAZIONALE ORGANIZZATO DAL COSC

Il COSC di Milano indice per sabato 9 e domenica 10 luglio a Milano un convegno aperto a tutte le realtà di lotta sul territorio (case, servizi sociali, prezzi inquinamento). I temi proposti sono:

- equo canone nell'edilizia pubblica e privata;
- sfratti e vendite frazionate;
- appartamenti sfitti nel settore privato e pubblico;
- organismi di lotta sul territorio (in particolare nei settori: casa e servizi sociali, prezzi e carovita, inquinamento);
- controparti: immobiliari, IACP, giunte rosse governo, ecc.

I compagni del COSC propongono di caratterizzare queste due giornate di convegno più che come momento di discussione tecnica, come confronto di esperienze di lotta diverse. Sui problemi organizzativi torneremo nei prossimi giorni, in ogni caso ai partecipanti è assicurato vitto e alloggio gratis.

Per informazioni telefonare alla redazione di LC a Roma, chiedendo di Angelo Morini.



□ LC SOTTO INCHIESTA?

Cari compagni, sono un militante di Lucca, dove la sez. non esiste più a nessun livello e dove LC non è mai stata una «forza» nonostante ciò rimango ancora convinto della giustezza delle ipotesi di LC, e, anche, se non completamente, sulle decisioni del dopo Rimini.

Il punto però è questo: ogni giorno sul giornale compaiono articoli (lettere) di compagni/e che si domandano «che fine ha fatto il partito...» o che il «partito non lavora più da mesi...» d'altro canto, sempre sul giornale, a risposta degli articoli del «Quotidiano» e del «Manifesto» sullo stato di LC si rispondeva il 26-6-77 con un articolo pieno di buone intenzioni, ma che in fondo non spiegava proprio niente.

A mio parere il dilemma di tanti compagni/e può essere affrontato e risolto in modo molto semplice, ricordo infatti, che un anno e mezzo fa, l'organizzazione al centro si fece carico, per mezzo di alcuni compagni (a Lucca venne Bonfetti) di un lavoro di conoscenza interna e di consistenza di LC all'epoca, bene, la mia proposta è questa: cercare alcuni compagni che si facciano carico di

promuovere questo tipo d'inchiesta e di verificare quante e quali sono le sedi di LC che funzionano, come funzionano, quanti militanti hanno ecc. Questa proposta non vuol essere assolutamente di una chiusura burocratica delle questioni sul tappeto «partito» «non partito» ma una ricerca, la più possibile obiettiva, di cosa è realmente oggi LC, dove è e che cosa può rappresentare e cosa possono rappresentare i suoi militanti nel dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, tra l'altro penso che situazioni, come quella delle provocazioni degli «informali» a Torino, accadano tutti i giorni in tante città, anche a Lucca gli scemi esistono non sono una invenzione dei militanti (tonti) vi ricordate questa frase? Penso che, appunto queste «provocazioni» potrebbero essere eliminate se ci fosse veramente più chiarezza e conoscenza e più coordinamento, nel senso che di molte città non si sa cosa accade nel movimento il giornale deve essere più utile in questo settore. Mi sembra strano comunque che a nessuno del «centro» (esiste?) sia venuta in mente questa proposta e se è venuta in mente a qualcuno, perché non è stata realizzata?

Saluti comunisti

P.S. — Non cestinare questa lettera — e se possibile rispondete — perché questi sono interrogativi quotidiani e pressanti di molti compagni.

Virgilio Papini
Lucca 28/6/1977

□ C'E' POCO DA RIDERE

Cari compagni, c'è qualcosa da ridere

sui carabinieri? Sembra di sì. Le barzellette sui carabinieri dilagano ogni due secondi se ne sente una nuova. Molte sono decisamente «spiate» l'altro giorno un compagno dopo averne raccontata una, sul luogo di lavoro, mi ha strizzato l'occhio e mi ha detto: «il popolo riconosce i suoi nemici, anche con l'ironia!»

A me, non pare che sia così. In quelle risate c'era molto interclassismo. E che le barzellette sui carabinieri le raccontino «tutti» mi pare sospetto, l'offio come si dice a Roma.

Tre pensierini volanti: 1) in un certo modo di raccontarle (e in certe persone) c'è tutto il disprezzo del potere (o del piccolo-borghese) verso il suo «servo-sciocco». Nulla a che spartire con noi quindi...; 2) in certi compagni, tiepidamente incalzati, l'opposizione al regime della legge Reale e del fermo di polizia, sembra si faccia... con queste barzellette. Magra consolazione! Ci sono precedenti storici, negli antifascisti «da bar» che appunto raccontavano barzellette «cattivissime» sul Duce, mentre i comunisti si prendevano secoli di galera; 3) l'ideologia del carabiniere «scemo» delle barzellette (o «impreparato»; per dirla alla picista) copre il silenzio e/o l'inevitabilità su «strani delitti»: colpi che partono da soli, clamorosi sbagli di persona, sostituzioni di pistole, ecc. ecc. Così, come per l'ultimo agghiacciante delitto di Roma (la ragazza etiopica), cade subito il silenzio. Del resto che pretesa? Era una donna, era una «serva», per di più era «negra»... non faceva

parte del genere umano quindi! Ringrazi che l'Italia di Mussolini le portò anni fa la civiltà (e i bombardamenti col gas) e ora l'Italia di Andreotti le trova un lavoro da serva (e un colpo partito «per sbaglio» da un «difensore dell'ordine»). Conclusione? Mi ricordo che anni fa quando i poliziotti sparavano un po' troppo, si cercava di farli passare per «matiti», e i compagni (di Torino) risposero «Sono pazzi i poliziotti? No, sono servi di Andreotti!», con un corretto discorso politico, anzi politico-psichiatrico. Mi pare che adesso sia lo stesso. E se i compagni raccontatori di barzellette si mettessero anche (almeno: anche) a studiare la ristrutturazione in atto nelle «forze dell'ordine»? C'è poco da ridere. O no?

Daniele

□ CALABRIA ANNI '70

Calabria anni '70. La più grande desolazione. Non c'è lavoro per nessuno. Operai, commercianti, professionisti, tirano avanti stancamente e si sforzano di vivere. Nessuna prospettiva, ecco il futuro che si presenta ai giovani. Gli scaricatori che passano le loro giornate sul gradino dinanzi alla stazione nella speranza che qualcuno li chiami per qualche lavoro. Il vecchietto che vende caramelle dinanzi al cinema e si lamenta, lui comunista puro, che il figlio pur di giocare a bigliardino frequenta «Avanguardia Nazionale». I paesani manifestano portandosi vange e pale. Tutte le donne sono unite ed hanno coscienza di essere cittadine. La reazione del sistema «deve essere dura ed implacabile. Non si può permettere che il meridione dia fastidi proprio ora che

gli industriali del nord hanno tanti problemi per via di quei maledetti sindacati. Peralto non si può soffocare un moto rivoluzionario con la forza negli anni '70». Bava Beccaris per molto meno perse «il posto».

Quale migliore maniera di spegnere un fuoco rosso se non con una coperta nera. Ed il regime si mette in movimento utilizzando quanto di meglio ha: stampa, televisione, comizi. Gli infiltrati sono molti, vengono da tutta Italia ed il loro compito è facilitato dall'ira degli uomini. In due giorni il miracolo è compiuto: a Reggio Calabria una rivolta fascista contro le istituzioni. I teppisti «boia a chi molla», come gli autonomi danneggiano e portano armi. Chi avesse visto gli occhi di quella donna con il piccolo in braccio dinanzi al fucile del questurino e lo sguardo di questo, avrebbe capito. Il sistema ha trionfato, il paese ha forse perso un'occasione.

Ado

□ NEMESIACHE

Rifiuto di qualunque mitizzazione, di qualunque gestione di potere, di «concessione» alla parola. Questa è l'interpretazione del nostro rifiutare di continuare l'azione al Palazzetto dello Sport di Napoli.

In quella situazione, in quel luogo Fo e la Rame hanno tentato di impedirci di denunciare la condizione di noi donne come condizione di prigionie politiche partendo da una loro valutazione politica di scale di importanza di oppressione che differiva dalla nostra ma nella misura in cui la nostra voce aveva avuto la forza di arrivare nel suo contenuto politico alle donne e ai compagni presenti Fo ha voluto ripren-

dere la gestione dello spazio «concedendoci» la parola che noi ci eravamo conquistata (...).

Rifiutiamo il mazzismo di Franca Rame come il paternalismo di Dario Fo, come il mitizzare la rivoluzione portata avanti da Fo e dalla Rame e la svalutazione e quindi il complesso di inferiorità che tu proietti su tutta la lotta delle donne, affermando che questa si riduce solo a parole.

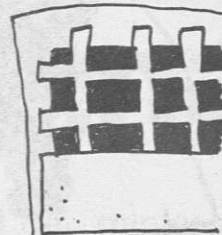
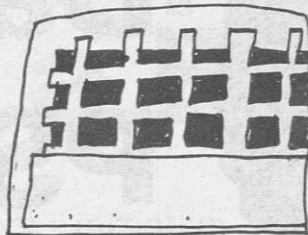
Noi rifiutiamo il tuo terrorismo, come quello di qualunque organizzazione che possa valutare in termini negativi, addirittura castranti per il movimento, quello di intervenire e di denunciare le contraddizioni e le repressioni che si verificano anche tra noi e i compagni e che si voglia dire che questo è sterile polemica è restare in un concetto cattolico e mistico della lotta che elimina l'affermazione principale del movimento femminista cioè «che il personale è politico».

Di conseguenza riprendiamo la tua affermazione finale e te la riproponiamo negli stessi termini: «Inoltre hai dimostrato una forte carenza di preparazione per quel che riguarda il movimento e la sua storia, infatti, lanciando le tue inconcludenti accuse, dai prova di non sapere che le Nemesiache si battono da anni per introdurre nella lotta delle donne il germe di quella rivoluzione che tu auspichi verbalmente ma che in pratica castri sul nascere, nel momento stesso in cui vuoi introdurre una sterile polemica in seno al movimento.

Risposta alla lettera di Francesca Greco sull'intervento delle Nemesiache e Gruppo della Creatività al Palazzetto dello Sport di Napoli.

Nemesiache

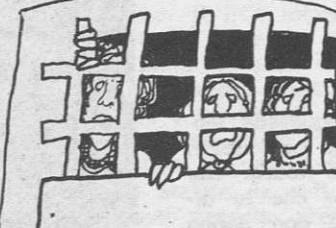
LO STATO



LE MASSE



"LE MASSE SI FANNO STATO"





La normalità patologica: rimuoviamo le rimozioni!

Noi non crediamo nella squallida teoria che la malattia mentale non esiste, né nell'altrettanto squallida teoria che essa sia liberatoria: coloro che lo dicono o sono individui che non hanno mai conosciuto un «matto», o degli ipocriti che in malafede esercitano la loro ipocrisia sulla sofferenza altrui per compiacere i propri folkloristici bamboleggiamenti. La malattia mentale è una ragione di sofferenza ed è un problema sociale, proprio come la vita stessa è un problema di sofferenza, di ricerca della felicità ed è un problema sociale.

La malattia mentale va letta come la risposta ad una situazione. Una situazione che significa sempre violenza subita, emarginazione, miseria.

La psiche umana, infatti, con le sue caratteristiche, è una risultante dell'interazione tra l'individuo e l'ambiente circostante. Se c'è differenza perciò, come già la Psicoanalisi classica aveva cominciato ad affermare, seppure abbastanza timidamente, tra lo «psicotico» e il «nevrotico» tra il «nevrotico» e il «sano», è una differenza quantitativa e non già qualitativa.

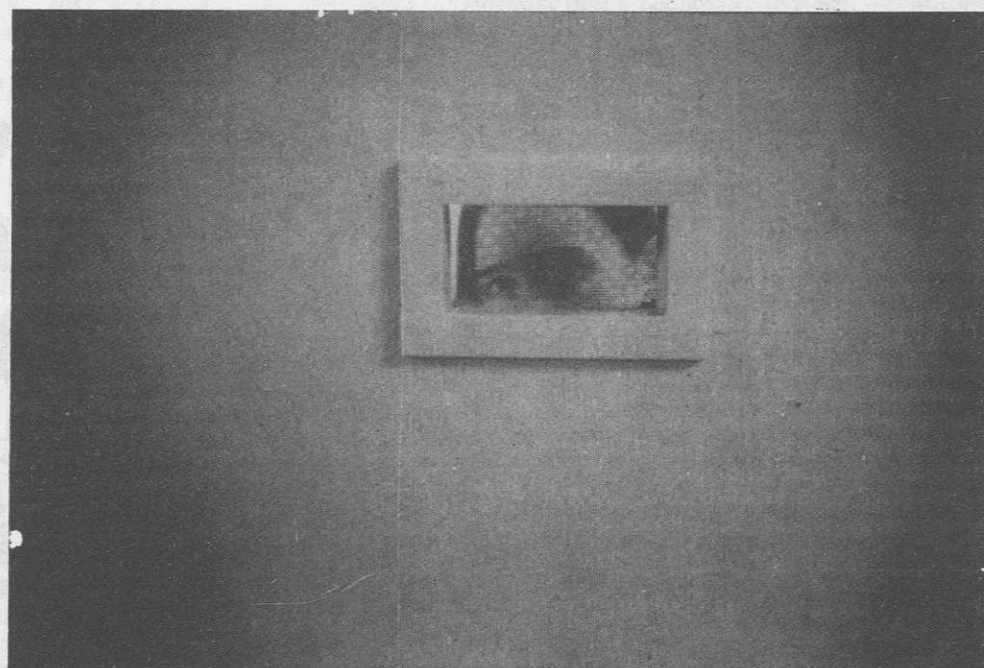
Per verificarlo basta che ognuno di noi rifletta, sulla sua esperienza personale: quanti possono dire infatti di non avere mai avuto la sensazione «schizofrenica» di essere sdoppiati tra un sé «interno» o «mentale» e un sé «esterno» o «corporeo»? Quanti possono negare di aver avuto, nel loro ambiente sociale, l'impressione di essere esclusi, odiati, emarginati, perseguitati, vivendo così una situazione «paranoica»? E quanti ancora sanno di essere classificati «ossessivi» dalla psichiatria classica, quando si alzano dal letto due o tre volte per controllare se hanno chiuso il gas, o camminano su una strada lastricata badando a non calpestare le righe? Allora, se in ognuno di noi è presente un po' di follia, qual è il parametro per cui un individuo viene giudicato da questa società «psicotico», «nevrotico» o «normale»? Secondo noi è il suo grado di integrazione, la sua capacità produttiva.

La Psicoanalisi ufficiale interviene con un ruolo di mediazione tra paziente (disturbato) e società (su cui non si esprime giudizio); fornisce all'individuo gli strumenti per integrarsi, per operare quelle rimozioni (cioè quei meccanismi di repressione) che servono a produrre e a formare un individuo produttivo, attivo, fedele, eterosessuale.

Secondo noi questa è una mistificazione: in realtà bisogna «rimuovere le rimozioni» cioè liberare la ricchezza che è nascosta dentro di noi, sottrarci all'esigenza della produzione e dello sfruttamento, renderci padroni di noi stessi in quanto anche padroni della totalità della nostra sessualità, prenderci la possibilità di vivere tutto ciò che siamo

Dall'antipsichiatria alla PSICOANALISI CONTRO

Riscoperta di tutta la sessualità e rifondazione della psicoanalisi: questi gli scopi della Psicoanalisi Contro. L'esperienza con la musicoterapia al S. Maria della Pietà di Roma: il vento politico e politica del corpo.



potenzialmente superando per quanto possibile i ruoli sessuali, il ruolo della coppia, della famiglia, i concetti di sublimazione e di sacrificio.

Non è però sufficiente un gesto volontaristico per liberarci da sovrastrutture che abbiamo cominciato a succhiare con il latte della mamma: è indispensabile acquisire gli strumenti tecnici specifici che ci permettano di farlo realmente e che d'altra parte ci aiutino a gestire l'ansia che un processo di rinnovamento radicale, come quello che proponiamo, genera necessariamente.

Lo strumento Psicoanalitico, nonostante l'uso reazionario che sinora ne è stato fatto, è secondo noi tuttora uno degli strumenti più rivoluzionari, il più rivoluzionario forse, che l'uomo abbia oggi a disposizione, perché è il solo strumento che permetta ed abbia il coraggio di unire, per affrontarli insieme, il personale e il politico.

Psicoanalisi Contro



S. Maria della Pietà.
Disegno-manifesto di un
ricoverato. Le scritte si
riferiscono a nomi di calanti
usati nell'ospedale

Attraverso la musicoterapia:

Come è intervenuta Psicoanalisi Contro all'interno dell'ospedale psichiatrico.

Il gruppo di Psicoanalisi Contro nel novembre del 1976 ha deciso di intervenire politicamente e terapeuticamente all'interno dell'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, approfittando della presenza di Sandro Giudro, compositore e psicoanalista, nel gruppo di Musicoterapia.

Che cos'è la musicoterapia? Si tratta di una forma di terapia che, nei modi in cui si attua da noi, ha degli aspetti discutibili e, talvolta, addirittura risibili. A livello mondiale la musicoterapia si è affermata come la convinzione da parte di alcuni che basti far sentire con un violino o altri strumenti musicali, un brano di Mozart o di altri ad una sofferente, a un depresso, a un delirante, per farlo uscire dalla sua condizione di sofferenza. Peggio ancora alcuni di essi usano la musicoterapia come una forma di elettroshock «gentile»: il terapeuta, il musicoterapeuta in questo caso, sa cosa vuol dire sano e cosa vuol dire malato, egli sa in quali abissi di tenebre il povero paziente è caduto e quindi gli somministra o questa o quella musica facendogli fare o questo o quell'esercizio musicale credendo così di liberarlo da ogni suo problema e restituirlo sano alla società degli individui efficienti e attivi.

Certamente è meglio Mozart di una scarica elettrica; ma il discorso di fondo continua ad essere scorretto: il terapeuta rimane colui che detiene il potere, il paziente è colui che deve essere guidato verso la riappropriazione dei valori e forme di vita prestabiliti dalla società e su cui il giudizio di valore positivo è indiscutibile. Bisogna dire che a fianco di questa generalizzazione c'è una possibilità diversa di intendere la musicoterapia: quella di considerare l'importanza che hanno le espressioni non verbali nei rapporti interumani. Noi, prodotti di una cultura borghese, abbiamo privilegiato la parola, come strumento di repressione e di violenza e come artificio per non

entrare in contatto fino in fondo con l'altro, abbiamo fatto della parola la barriera che di fatto ci tiene lontani: ci circonda nel rapporto «Io ti parlo tu mi rispondi», «Io sono qui tu sei là». Noi ormai non sappiamo più vivere al di fuori della parola, non concepiamo più altro e non siamo più capaci di assaporare altri tipi di comunicazione. La psicoanalisi stessa è prigioniera della parola. Esiste invece una forma di comunicazione, una forma di linguaggio che non è contro la parola ma è prima della parola: è il linguaggio del corpo, il linguaggio dei suoni, è il linguaggio, infine, del sesso. Psicoanalisi Contro, sulla scorta di indicazioni e teorie di Sandro Giudro, si è resa conto dell'importante ruolo che il dialogo non verbale può svolgere per tutti e in particolare per quelle persone che, per ragioni sociali, non sono in grado di comunicare con la parola o hanno rifiutato di farlo. L'espressione sonora non verbale, quella tattile, quella visiva, sono canali non compressi che potrebbero servire a riallacciare una comunicazione.

Ci siamo posti il problema: ma se questa comunicazione non fosse voluta? Certo, ogni terapia racchiude in sé una parte di violenza. «Psicoanalisi Contro» si rende conto di questo, ma lo ha accettato come peccato di origine di ogni comportamento che si proponga di intervenire politicamente e realmente con gli altri. Senza l'accettazione di ciò non è possibile per l'uomo vivere.

Operativamente l'intervento della musicoterapia ci è servito come pretesto per entrare dentro l'istituzione psichiatrica. Forse ingenuamente l'Assessorato ha affidato al Gruppo Studi Terapie

S. Maria della di Roma: radio di un baraccone

L'O.P. provinciale S. Maria della Pietà da 24 padiglioni funzionanti, a livello di agibilità disumano, tutti vivono 1600 ricoverati cronici lungo 24 padiglioni 18 sono completamente altri sono i cosiddetti «padiglioni ricoverati l'82% è rinchiuso da 60% è di età superiore ai 50 anni sentano sintomi psichiatrici in atto, tamento psicofisico prodotto dall'istituzione esiste alcun servizio di riabilitazione, dica psichiatrica è assicurata soltanto 13, dopo di che nell'OP rimangono di guardia. I medici stipendiati circa 70 assistiti da 1114 operatori suore e un numero indefinito di volontari. Da questi dati possiamo rapporto ricoverati-operatori psichiatrici 1/1; l'assistenza, quindi, potrebbe essere alta.

Nonostante ciò non esiste di programma di intervento psico-terapeutico. Le uniche «terapie» praticate sono la fisioterapia, l'elettroshock indiscriminato e dannoso di psico-farmaci.

Questo baraccone fatiscente viene Provincia (previsione del Bilancio per il funzionamento del S. Maria della Pietà) 19.509.627.000 lire, dei quali gli stipendi al personale, 2.528.000.000, ecc. 457.000.000 per i medicinali per ogni ricoverato è di circa al mese!

Tutti debbono sapere quel che succede a Bologna



Scrivere un resoconto della repressione a Bologna in questi ultimi tre mesi è un po' difficile come scrivere un diario di guerra: i fatti e i giorni possono sembrare a prima vista uguali fra loro, le vittime di ogni battaglia particolare possono essere livellate nei giudizi sommari sull'andamento complessivo della guerra, il peso e il significato stesso delle parole può essere inteso diversamente tra chi ha vissuto da protagonista e chi indirettamente il difficile cammino del movimento a Bologna. Ma seppure da ogni parola ognuno trae riferimento in relazione alla propria esperienza, se pure può esserci differenza tra il tempo che qui si riassume — che per molti compagni in Italia può essere trascorso e non invece accumulato assieme alle tensioni di uno scontro frontale e violento, se pure quella che per alcuni è cronaca per altri è vita, è bene vedere insieme il montare dell'iniziativa repressiva dello stato e il suo adeguamento preventivo. Infatti, quello che ha avuto a Bologna uno dei momenti principali di applicazione e di sperimentazione, riguarda comunque tutti.

Tutti i proletari e i compagni che rifiutano l'ordine miserevole e poliziesco della ristrutturazione capitalistica. Bologna infatti non è una situazione particolare, da giudicare per la sua originalità. Bologna è una situazione esemplare che anticipa metodi che diventeranno norma, e può essere vista come straordinaria solo da chi non si rende conto che una sola ripetizione di quello che qui si sperimenta è sufficiente allo stato per dare come acquisito un nuovo metodo repressivo. Come ieri a Roma per Mario Salvi e Pietro Bruno si è «normalizzata» l'equivalenza tra l'uso della molotov e l'arma da fuoco della polizia usata per uccidere. Come oggi i mezzi blindati inaugurati a Bologna sono già arrivati a Milano...

Anche il ruolo attivo che il PCI bolognese ha avuto nella repressione del movimento non è una ca-

teristica locale. Certo qui siamo nella capitale del revisionismo, varia quindi il peso e la storia del PCI da molte altre città, ma non varia la sua politica da apparato parastatale, non la sua collaborazione con la politica del regime. Anzi, in un certo senso è da Bologna che il PCI anticipa la sua politica nazionale, da qui dimostra la sua disponibilità al capitale, qui lo stato democristiano ha saputo misurare nei fatti la fedeltà che il PCI gli giurava da anni. In questo senso Bologna è la terra santa della guerra agli infedeli: la guerra di religione che si combatte al movimento è dedicata a tutti i proletari che sono in procinto di ripudiare lo stato e il dogma degli accordi tra i partiti, è una guerra locale che sarà nazionalizzata.

Per questo motivo riassumiamo attraverso una cronaca la repressione dello stato e del PCI a Bologna: in questi fatti c'è la miglior lezione sull'evoluzione dello stato e del revisionismo moderno, è una lezione che riguarda tutti. In questa cerimonia sacrificale che il regime fa sotto le due torri la prima vittima è la democrazia. Ora se pure ci sono perseguitati e ragioni particolari, le libertà che qui vengono progressivamente espropriate non riguardano solo il dissenso di questa città. Non siamo così presuntuosi da pensare di meritare tanto, e abbiamo ogni giorno conferma che la musica non cambia nelle altre città: da Milano, a Roma, a Firenze, a Bari, ovunque ci sono lotte e dissenso, lo stato non si risparmia. Per questo facciamo da Bologna un appello a tutti i democratici, a tutti i lavoratori.

Per tutti quelli che non pensano alla democrazia come un fiore all'occhiello, per tutti coloro che misurano le reali libertà democratiche nel momento in cui di queste si ha bisogno per lottare e dissentire, proponiamo già un primo appuntamento di lavoro e di discussione, il 12 luglio nell'ambito della festa della stampa di opposizione che si svolgerà a Milano.

Fin da marzo c'è mano libera per l'iniziativa terroristica del ministero degli Interni, che ha trovato ottimi collaboratori in città. Bologna non è una situazione particolare, ma una situazione esemplare che si vorrebbe far diventare norma. A Bologna il PCI anticipa e sperimenta la sua politica nazionale, da qui dimostra la sua disponibilità al capitale, qui lo stato democristiano ha potuto misurare nei fatti la fedeltà che il PCI gli giurava da anni.

11 marzo:

I carabinieri uccidono Francesco Lorusso, il giorno precedente la prima manifestazione nazionale degli studenti e dei giovani disoccupati. Loro uccidono un «anonimo», uno per tutti. La democrazia borghese non ha altro metodo per fermare il movimento che nasce nelle università. Dentro ogni compagno l'assassinio di Francesco è una morte parziale, chi lo aveva conosciuto nella lotta, anche solo per quella del suo ultimo giorno, lo ricorda nelle lotte. Nel pomeriggio i compagni si concentrano in poche ore rispondendo a una spontanea e scontata provocazione, e scontati sono anche gli obiettivi: soprattutto la DC. La risposta è violenta e non ha misura, come non ha misura il dolore e la rabbia di ognuno. Solo chi ha disprezzo per la vita umana può scandalizzarsi per i danni materiali di una lotta originata dalla morte di un comunista di 24 anni.

12 marzo:

La mattina il sindacato nega la parola ai compagni di Francesco dopo aver tentato di impedire l'ingresso in piazza al corteo: il revisionismo dopo aver tentato di esorcizzare il movimento, comincia da qui a negarlo politicamente e socialmente. Cossiga ringrazia. Nel pomeriggio migliaia di CC e PS circondano l'università occupata: i compagni resistono otto ore e abbandonano le barricate solo a sera quando non è più possibile controllare politicamente gli scontri. Intanto le truppe d'occupazione mettono «alla prova» la città e il PCI caricando a freddo i cittadini inermi e lontani dagli scontri. Contemporaneamente con una iniziativa da Entebbe, reparti speciali della PS chiudono Radio Alice, rompono le apparecchiature, arrestano tutti i redattori. Con questa prima porcata ci fa conoscere il giudice Catalanotti.

L'occupazione militare della città

13 marzo:

La città è occupata militarmente dai mezzi blindati dei carabinieri: l'apparato bellico non è necessario a sgomberare l'università già vuota; né ad impedire assembramenti. L'esibizione, misura

militare di Cossiga serve a creare un precedente: si sperimenta un metodo di guerra psicologica e, con essa, la reazione del PCI e della «sua» città. Mentre ci sono cariche ad ogni gruppo di cittadini superiore al numero di 10 fin sotto al palazzo comunale, dove è riunita la giunta, Zangheri — come Ponzio Pilato — recita la frase storica del compromesso storico: «siete in guerra e non possiamo criticare chi è in guerra».

Cossiga ringrazia ancora e conclude la prima parte della decimazione: in tre giorni vengono arrestati oltre 200 compagni; un limone è un'arma im-

gono fermati e perquisiti gli autobus che vanno nei quartieri.

Si complotta nei cinema

15 marzo:

I compagni continuano a trovarsi a migliaia nei cinema di periferia presati dall'accerchiamento poliziesco. Il PCI intanto si attivizza come un secondo stato: i mezzi dell'ATAC vengono mandati dietro i movimenti dei compagni con radio ricetrasmittenti e questo diventerà stabile, le sedi e le sezioni vengono presidiate come ai tempi del novembre '74 quando il

PCI negava nei fatti la fiducia che a parole dava allo stato «democratico»; secondo la logica della doppia linea. Ma questa volta non c'è antagonismo con i metodi dello stato, se mai c'è concorrenza, ma solo in nome di una maggiore efficienza. Viene così accettata e fatta propria la teoria del complotto suggerita privatamente da Cossiga a Zangheri.

Solo recentemente Zangheri afferma svergognandosi che il PCI non ha mai parlato di complotto. Ma intanto la magistratura si serve delle illusioni del PCI per colpire il movimento. Mentre (continua a pag. 4)



« VOI AVETE LE PENNE, NOI LE PISTOLE »

« Voi avete le penne, noi le pistole » così hanno esordito due agenti dell'SDS facendo irruzione senza nessun mandato in un'aula del movimento a Scienze Politiche. E mentre strappavano i manifesti e prendevano i nomi ai compagni, le pistole — molto grandi — le tenevano ben in vista.

« Voi avete le penne, noi le pistole » ci pare una affermazione golpista. L'esatto rovescio della frase di Allende: « Noi abbiamo la ragione, voi la forza ». Ma non ci scandalizza solo questo, né la suicida copertura che il PCI dà a questi signori, membri dello « Stato democratico ». In questa frase c'è la confessione che non si vuole reprimere solo la forza materiale, di piazza, del movimento, non solo i suoi aspetti violenti. Ma la sua forza culturale, quella più inafferrabile e dirompente che critica la famiglia, i rapporti tra gli uomini e le donne, l'organizzazione del lavoro, la politica dei partiti, ecc.

C'è la confessione che anche il pacifismo, anche l'ironia, anche i murali, la banda del movimento, insomma tutto quello che facciamo non può più essere tollerato. Per noi è una ulteriore conferma che la repressione che ci colpisce non è un atto privato tra noi e lo Stato.

E' un furto di democrazia per noi e per tutti.

Allora quando i compagni bastonavano i fascisti erano provocatori, ora che non li bastonano perché non si presentano le occasioni (ma sono passati solo 4 mesi da quando il compagno Solieri è stato arrestato sotto la federazione del MSI)

Almirante e divisi a loro volta nelle correnti interne, sperano oggi nella nuova eversione, quella che si ammanta di colori rivoluzionari e che a

L'organizzazione dei gruppi «autonomi» a Bologna, sul modello dei gruppi combattenti, molto vicini ai NAP, trova un momento decisivo di avvio quando al «Gatto Selvaggio» si coagulano i primi esponenti delusi dei gruppetti ed in particolare il gruppo di Potere Operaio ormai disciolto. Alcuni cercano coperture nei partiti tradizionali (e non solo in quelli di sinistra) per poi continuare la loro attività che porterà prima ai fatti di Argelato e poi, su basi tatticamente più produttive, ai fatti di marzo. I manovali di questi gruppi sono da tempo conosciuti e in gran parte sono notevolmente compromessi, anche se hanno cercato copertura nel cosiddetto «movimento» e nelle attività di Radio Alice, diventata nel frattempo un centro al servizio degli «autonomi». Anche quelli che, annidati nell'impegno pubblico (Comune, Regione, qualche comune della cintura) sono ora pienamente scoperti, sia per le loro attività iniziali di finanziamento del movimento ricorrendo anche alla droga, sia per più o meno simulate ingessature agli arti che hanno contribuito a tenerli lontani dalla mischia del marzo, sia per

Certo che conoscendo questa fauna, composta da alcune centinaia di individui, che si muove sotto la bandiera dell'eversione e dell'anticomunismo, fa sorridere il linguaggio rivoluzionario e l'autodefinizione proletaria. Proletari sarebbero agiati figli di vecchi volontari combattenti per dare alla Italia l'impero, teppisti noti in alcuni quartieri e dediti al taglieggio di bottegai e commercianti, contrabbandieri di vario genere, trafficanti di droga, piccoli mercanti di armi par-

Un testo di smentita, concordato tra l'altro con i redattori de **l'Unità**, non verrà mai pubblicato.

SHUTACEY (IMPLICE)

Noi non sappiamo chi è qe

con « stu- se borse di po un lun- a Latina e trare mo- dividuo di della mala- » spesso si ogni specie. una città re a lungo Solferino, per citare iduabili da ver non da- dietro le vocazione, non può alla riccr- reclute da idino, fino i revolver, reclutato mente alla uò accade- « servizi » magari una opa amici- magari si a « coope- egare un o e a lun- succedere arcere) de- difficoltà ita in una nzi con la dei servizi

colamente, interessati al territorio della Romagna, delinquenti comuni amici persino di Vallanzasca è Tur- ello: il tutto con l'ausilio dei più fe- lli seguaci di Rauti. L'aggravarsi della situazione dell'or- dine democratico reclama un coordi- namento serio e reale fra i diversi rpi di polizia, una conoscenza, che ve essere data alla città intera, di ita la strategia politica che i gruppi ti perseguitano ma anche una co- scienza nei dettagli dei personaggi. le trame e dei legami che formano quadro dei pericoli che anche a Bo- gna pesano sul clima tradizional- ente civile del confronto. Ciò per clare ulteriormente i provocatori e delinquenti, per colpire i responsa- li dell'eversione.

Non abbiamo la pretesa, né i dati efficienti, per tracciare qui una map- a dei servizi segreti o di quelle range che dall'interno di questi ser- vizi danno man forte agli strateghi dell'eversione, sia quando questi si presentano coi colori del passato re- gime, sia quanto di ammantano di essi rivoluzionari. Anche perché Bologna le sigle non sono naziona- li, né sono scoperte preferendo ma- cherarsi dietro comodi paraventi.

tuttavia la sensazione (anzi molto più) che costoro abbiano da tempo mani in pasta è assai diffusa. Per quanto riguarda quelli « nazionali » la sensazione è che, da De Lorenzo poi, nonostante i vari cambi della guardia ai vertici, la rete di base sia rimasta pressoché intatta e sulla sce- a si agitano gli stessi personaggi già tti nella fase iniziale della trama versiva. Gli stessi, per essere più iari, che avviano la loro attività stringendo strette relazioni con im- portanti dirigenti di fabbriche locali, ai quali nei campi di tiro si condi- edevano passione e interesse per le rmi; poi allargarono l'interesse al ondo della delinquenza comune, alla prostituzione e della droga dal ale trarre, forse col ricatto, forse a portare in appoggio a quelli che, alla presente fase, hanno tentato di avvertire il clima della città. Uomi- di basso rango in genere, saliti da essi del profondo sud, già decisi a re carriera e a migliorare, al di là di gradi, la propria condizione. Que- i hanno così dato il via alla costru- one di una rete, probabilmente non mpre ufficiale, che sottratta al con- trollo di Porta Mascarella o di via rbanica, veniva più utilmente diret- con nomi di comodo, assunti per renienze diverse, utilizzando appar- menti affittati da prestanomi, al- mbra delle Due Torri, con la co- struzione di pseudo « assicurazioni » ere o di altre sigle utili per l'oc- sione.

ere duran- esse rappi- di marzo, anche qui verificarsi de o enti uparsi ne presenza colare ca-

are di ca- ni, sempre lare mobi- di questi on difetta- questi en- i » o com- ise, specie naggi con e madri ando con « vigilan- zella mon- zione del o. ta fauna, a di indi- bandiera munismo, oluzionaria. Pro- di vecchi dare alla in alcu- ieggio di ntrabban- icanti in rmi par-

rebbe interessante conoscere tutti gli spostamenti di costoro all'interno all'estero (Inghilterra compresa) o quelli fatti compiere a persone di fi- ncia. Altrettanto interessante sareb-

una verifica delle notizie manipo- late che a più riprese, utilizzando de- cozze umane di ambedue i sessi, fano propagare per distogliere l'at- tentione dei fatti più gravi. Alludia- tra l'altro ad un personaggio mol- legato ad un noto avvocato e a osenze femminili che negli ulti- tempi sembrano essere particolar- ate loquaci. Ma potremmo riferir- anche ad altri ambienti, molto noti

al palazzo di giustizia per i procedi- menti svolti o avviati, oppure a que- gli amici che anche nel marzo ultimo hanno compiuto missioni in certi pae- si, ove un tempo si organizzavano campi di addestramenti paramilitari di stampo fascista. Qualcuno ha po- tuto realizzare un piccolo capitale (un appartamento, un ristorante, un negozio), altri mettono meno in mo- stra le loro condizioni economiche e all'occorrenza usano l'auto potente di un'amica compiacente. Fatto sta che queste presenze nella zona universi- taria, nei pressi del palazzo dello Sport, dei cinema ove si svolgono assemblee o incontri nei momenti di tensione sono sempre garantite e as- sidue. Così come la presenza non manca nei pressi del « Collegio di Spagna » e non certo per indagare sul carattere extraterritoriale dell'edi- ficio.

Sono in genere persone che si adat- tano a compiti vari: come colui che, conosciuto soprattutto attraverso un soprannome, da tempo si dedica a fare la guardia del corpo ad una fa- miglia di industriali molto ricchi e con aziende disseminate in varie lo- calità della provincia e già nota co- me finanziatrice dei fascisti. In pro- posito sarebbe interessante sapere se il personaggio in questione sia sem- pre nel libro paga del SID o se sia passato, cosa poco verosimile, a ca- rico del nuovo padrone.

Ma l'elenco delle cose poco chiare si allarga se si vanno a verificare le attività di alcune agenzie di investi- gazioni private, che pare utilizzino anche dipendenti in servizio all'interno di delicati corpi addetti all'ordine pubblico e alle investigazioni, co- gliendo così il vantaggio di servizi di informazioni che nulla dovrebbero avere a che fare con le agenzie stesse. Sono fatti che circolano, anche se spesso appena sussurrati, soprattutto quanto si notano certi trasferimenti in ambienti investigativi che talvolta riguardano anche ufficiali di grado assai elevato. Certo che l'esistenza di faide o comunque di lotte interne, che si svolgono fino alla reciproca den- grazione fra uomini impegnati in servizi delicati, non può fondarsi sol- tanto su ragioni di lavoro, ma deve per forza nascere da altri fattori, spesso oscuri, che trovano origine in attività poco chiare e in collegamenti con un mondo che in alcuni quartie- ri non è totalmente ignoto.

Se poi si portasse il discorso su quan- to ha origine esterna agli strumenti nazionali vi sarebbero altre cose da dire, oltre quanto già varie riviste

hanno pubblicato dopo i fatti di Bo- logna. « Giorni » ha parlato dei col- legamenti di Bologna con l'universi- tà californiana, particolarmente spe- cializzata nel reclutamento di confi- denti e agenti, per conto della CIA.

Ma a questo possiamo aggiungere la provata presenza di numerosi studen- ti e pseudo studenti di nazionalità greca, regalo dei regimi dei colon- nelli e mai rientrati in patria che hanno dato una mano agli « autono- mi » nelle scorribande del marzo scorso. Potremmo parlare di altri, di nazionalità diverse, che preferiscono prendere la residenza fuori città, pro- babilmente per sottrarsi a giurisdiz- zioni non gradite, o a quel cittadino USA che pare avesse fissato la re- sidenza presso un club di periferia che non risulta dotato di licenza al- berghiera. O infine a quei giovani tedeschi che frequentano con tanta assiduità alcuni capi di « autono- mia », che si piazzano silenziosamen- te in punti strategici, godendo di pe- riodici assegni, contabilizzati in dol- lari o in marchi tedeschi.

Certo è che se questi servizi (ester- ni e nostrani) agissero per conto del- le istituzioni, i risultati nell'azione preventiva e repressiva sarebbero di gran lunga maggiori e gli organi di polizia, così come la magistratura, sarebbero in grado di dare un colpo decisivo all'eversione, possedendo tutti i dati della mappa terroristica della città e della regione.

Ne deriva quindi l'esigenza, comune a tutte le forze democratiche, di in- tensificare la vigilanza unitaria e di massa, di denunciare tutti i fatti che contrastano con le leggi dello Stato democratico, di svolgere precise e puntuali pressioni per ottenere dalle direzioni nazionali responsabili de- cisi interventi che ripristinino le re- gole istituzionali. Non si possono la- sciare uomini già compromessi nelle vicende degli anni passati in ruoli che sempre più appaiono deleteri per le istituzioni, lasciando oltre tut- to a loro disposizione reti oscure, pienamente operanti. La nostra ri- vista vuole dare un contributo, oltre che sul piano della iniziativa politi- ca unitaria, anche nella denuncia dei fatti singoli, come apporto alla più generale lotta democratica.

Questo articolo non è firmato. Dobbiamo dedurne che anche gli agenti segreti del PCI ci tengono all'anonimato? Oppure tutti co- loro che hanno collaborato alla rivista si riconoscono pienamente nel suo contenuto? E' una domanda che rivolgiamo a quelli che

Hanno collaborato alla redazione:

Andrea Amaro, Fausto Anderlini, Luigi Arbizzani, Aldo Bacchiocchi, Mario Baroni, Roberto Buonamici, Cristina Cacciari, Piero Capone, Mirko Caprara, Otello Cia- vatti, Luigi Colombari, Piero Costa, Giusy Del Mugnaio, Eliseo Fava, Franco P. Foraboschi, Luigi Forlai, Mauro Formaglini, Andrea Forti, Francesco Gencarelli, Vito Greninario, Giorgio Ghezzi, Marco Giardini, Federico Governatori, Antonio La Forgia, Piero Magnoni, Vittorio Mascacchi, Gabriella Masciaga, Dario Melossi, Giuseppe Molinari, Antonio Napolitano, Luigi Pedrazzi, Luigi Raffa, Antonio Ra- menghi, Giuseppe Richeri, Sergio Sordani, Giancarlo Scarpini, Rinaldo Scheda, Guglielmo Simoneschi, Sergio Soglia, Walter Tega, Mario Tronti, Paolo Trom- belli, Adamo Vecchi, Mauro Zani, Agnese Zappelli, Carlo Zauli, Corrado Zucchi.

sappiamo se esiste effettivamente. Il PCI dice di sì e di sapere chi è. Eppure non ci risulta che abbia fatto niente per impedirgli di nuocere. Ne c'è addirittura il nome.

Dunque, chi è connivente, chi è complice? Come mai la solerzia con cui venivano e continuano ad essere indicati i nomi dei compagni, non viene usata nei confronti di fascisti ed agenti segreti implicati nelle trame eversive?

LA RISCOPERTA DEL RAZZISMO

No, non gli è scappata la penna, quando ci si infila sulla strada del falso e della diffamazione ogni mezzo è buono, e il razzismo e la xenofobia — più avanti si scatenano contro gli studenti stra- nieri e greci in particolare — emergono dal « pro- fondo » di questi apprendisti stregoni della caccia alle streghe, McCarty o Stalin a scelta.

VE NE SAREMO GRATI

Noi in quei giorni attorno ai cinema, ecc., ab- biamo visto poliziotti, auto e pulmini del comune e delle aziende municipalizzate (vigilavano o tra-

Questo articolo, che co- rona degnamente la li- nea già adottata dalla cro- naca bolognese dell'Unità è esempio più chiaro di cosa significa applicare la « teoria del complotto » per tentare di ridurre un movimento di massa (in tutto l'articolo quando si parla di « autonomi » ci si riferisce come ognuno ca- pisce al movimento in ge- nerale) a « fenomeno e- versivo » in modo da giu- stificare la necessità di colpirlo con strumenti che fuoriescono dalla stessa legalità borghese, codice Rocco compreso.

Si tratta di un vero e proprio atto di guerra psi- cologica, violenta e ter- roristica. Ogni parola è giocata sul filo del detto e non detto, dell'ambiguo, del dubbio certo e della certezza dubbiosa. Nessu- na notizia sicura, non un nome, ma alcuni riferi- menti qua e là che pos- sono andare bene per tut- ti e per nessuno. Quello che il PCI vuole è insi- nuare la differenza, il dubbio, la paura di parla- re tra compagni; la pa- ranoia della spia e del provocatore.

La tesi di fondo è l'af- fermazione fatta « a prio- ri », e sulla cui base si struttura tutto l'articolo, dell'esistenza di una uni- ca area dell'eversione, in cui confluiscono fascisti dichiarati, « autonomi »; uomini del SID agenti se- greti stranieri, malavita comune. L'uso della diffa- mazione è quello consi- gliato dagli strateghi a- mericani e locali della « guerra totale ». D'altra parte la GPU ieri e il KGB oggi ne fanno pure un largo uso contro i dissidenti.

Screditare gli avversari politici, impedire che la gente pos- sa dire « magari hanno torto ma credono nei loro ideali », presentarli come « amorali o immorali », « servi dello straniero », « coinvolti in squallidi traffici » ecc. Il linguaggio è quello del colpo di sce- na ad effetto, dello spez- zone incisivo, della pre- sentazione sfumata e ne- biosa e pur tuttavia cer- ta. Il modo in cui vengo- no presentate le cose è tale per cui è molto diffi- cile smentire e i pochi fatti precisi o sono tali da non essere mai verificabili da « un comune lettore », cioè sono falsi, oppure sono inseriti e affermati in modo tale da snaturarli. Un esempio significativo: « partendo dalla tana di

via dei Grifoni (oggi an- cora attiva col nome di Talpa »); l'impressione che si vuole dare è che sia rimasta la stessa cosa col nome cambiato, men- tre invece in quella strada prima c'era il Fronte del- la Gioventù e oggi c'è un'osteria gestita da com- pagni anarchici!

Gli obiettivi politici so- no molteplici e chiari: da- re una traccia-indicazione all'apparato repressivo; costruire ed indurre nell'opinione pubblica la equa- zione studente = autono- mo = immorale = delin- quente = provocatore e- versivo = agente della CIA; tentare di rendere i cittadini, tutti, poliziot- ti zelanti nella caccia agli « infiltrati », ai « diversi »; rendere il dissenso un mo- stro maligno che non può che essere il frutto di de- linquenza, violenza, droga sfrenatezza sessuale, e- sportazione dall'estero ecc. e scatenare dietro coper- tura la repressione e il tentativo di distruzione di un movimento di massa.

Intanto cancellare, den- tro questa spazzatura pro- dotta dagli strateghi dello stalinismo di Via Barbe- ria, la morte, anzi l'omi- cidio per mano poliziesca di un compagno rivoluzio- nario di Lotta Continua: Francesco Lorusso. Si per- ché questa è la cosa che più immediatamente salta agli occhi leggendo questo articolo: l'omicidio di Francesco viene saltato a piè pari. Dopo avere spo- sato la tesi dell'omicidio per mano di un provoca- tore, ora che c'è un reo confesso, il carabiniere Tramontani, il PCI non spende una parola perché venga arrestato.

L'uso da parte del PCI di tecniche tipiche della guerra psicologica, le ren- de particolarmente perico- lose ed odiose. Per questo abbiamo ritenuto utile fa- re conoscere questo testo anche a coloro che non leggono « La società » li- mitandoci a fare delle no- te tese da un lato a to- gliere l'alone di mistero a dire i nomi dei compa- gni a cui si allude, quan- do ciò è stato possibile, dall'altro a porre con in- sistenza questo quesito: se le cose che dite sono vere, perché non fate i nomi e gli impediti di nuocere? Le calunnie, le menzogne, non spetta a noi contestarle, spetta al PCI dimostrarle e lo in- vitiamo a farlo pubblica- mente a Bologna come al- tre.

mavano?), abbiamo visto « squadre speciali » del PCI prendere i numeri di targa dei compagni — sono gli elenchi su cui lavora Catalanotti — fuori delle sedi di riunione del movimento. Questo ab- biamo visto noi, se c'era qualcun altro diteci chi era e cosa faceva, ve ne saremo grati.

CLAMOROSO INFORTUNIO DI « GIORNI »

Riportiamo da un articolo comparso con que- sto titolo sull'Avanti del 13 maggio a firma di Enzo Enriquez Agnoletti: « Nel numero 19 di gior- ni, il settimanale diretto da Davide Laiolo, in un articolo firmato Guido Cappato si pretende di dare una serie di notizie su chi dirige il terrorismo. Ma, cosa ancora più grave, sotto il titolo "Il terrorismo cieco dello Institute for politics studies" segue una serie di affermazioni che dire caluniose è tenersi al di qua del vero (...). Sentir dire queste cose sarebbe un po' come se qualcuno scrivesse che a Torino i Bobbio, i Galante Garrone sono gli organizzatori del terrorismo (...). Il direttore del- l'Istituto Richard Barnett terrà oggi una confe- renza all'Istituto di Polica Internazionale, presie- duta da Riccardo Lombardi (...) ».



INVECE SI INNAMORA DELLA NATO

erto, ad un compagno del movimento, Diego ecchi, può edere, per avere un padre che il pittore, non avere difficoltà economiche; anche succo- che i suoi genitori provenien- a una « zompina » vi posseggano una casa. ra? Non ci sta che questo costituisca prova dizio di al- hé. Cosa si dovrebbe dire su ne di ammi- ratori ed iscritti del PCI? Tutti i di difficoltà economiche, senza casa e co- ti a far pace sotto i ponti? Può anche edere di no- chiedere, prima di innamorarsi ma ragazza chi è figlia. Così come può edere di se- che è figlia di un ufficiale del- NATO ed innamorarsene lo stesso. A Diego e a nessuno di noi, non succederà di innamo- i degli ufficiali della NATO e della NATO ia, cosa che invece succede al PCI che da i anni si è dimenticato che strumento di ag- sione sia che alleanza e la considera anzi strumento di tensione e di pace.

TACE E' COMPLICE

oi non sanno chi è qesto individuo, né

Quel che succede a Bologna

(segue da pag. 1)

nella prima fase della repressione dei fatti di marzo l'attacco repressivo è frontale e «di campo», in un secondo tempo si colpisce il movimento dal di dentro: si inventano mandati di cattura per i compagni più impegnati, inizia un vero stillicidio repressivo. Viene emesso mandato di cattura contro Bifo.

A tutto questo si accompagnano le ambigue versioni dell'Unità sulla morte di Francesco. Il PCI arriva a bloccare la diffusione di un opuscolo del sindacato di PS perché dà una versione troppo veritiera dei fatti.

Il 28 marzo viene arrestato il compagno Rocco Fresca, operaio della Ducati con l'accusa di partecipazione agli scontri di marzo.

Il 5 aprile viene arrestata una pensionata per un tovagliolo del «Cantunzen». I compagni in carcere sono ancora un centinaio.

Per non avere abiurato

Il 6 maggio viene arrestato Diego Benecchi, per gli stessi reati è latitante Bruno Giorgini. I loro primi capi d'accusa sono per reati d'opinione; ma inseguito alla solidarietà che si raccoglie attorno a loro il giudice Catalanotti si corregge; a Diego vengono contestati 13 nuovi capi d'imputazione scelti tra i più materiali e «concreti». E' un vero record campionario della fantasia repressiva.

Intanto la PS e i CC impongono al movimento continue e crescenti limitazioni, per molto tempo viene vietato il centro ai cortei, poi vengono posti limiti di orario con le ca-

riche di mezzanotte, poi si prendono a pretesto le motivazioni del comune sul divieto di scrivere sui muri per imporre nuove censure.

Il 16 maggio viene sciolta anche una fila indiana diretta a piazza Maggiore e precedentemente autorizzata.

Di fronte alla compostezza politica e all'unità del movimento, il vertice repressivo non si nutre d'altro che delle delazioni sulla stampa e dirette dal PCI. Persa credibilità la tesi del complotto si passa ai mezzi spicci pur di dare pretesti alla guerra di logoramento portata dai corpi dello stato. Per il PCI è anche un'occasione per epurare dai posti di lavoro dei compagni.

Venerdì 17 viene arrestato il vigile Armaroli dietro delazione di due colleghi. L'Unità esce con un titolo da sentenza: era sulle barricate con Benecchi.

In piedi e senza catene

Domenica 19 la giunta comunale ripristina l'ordinanza fascista del divieto di sedersi sulle piazze. L'uso che se ne fa è immediato: vengono cacciati dai portici del municipio i compagni incatenati per solidarietà con lo sciopero della fame degli arrestati per Alice. Lunedì e martedì vengono prelevati a casa alcuni compagni e sottoposti a confronti con testimoni degli scontri, l'esito è negativo e verranno liberati.

Per fermare le lotte dei compagni in carcere il giudice Catalanotti trasferisce ogni compagno in un carcere diverso. Così al suo arrivo a Modena viene vigliaccamente picchiato il compagno Valerio Minnella.

In questi giorni avviene

a Bologna un episodio apparentemente esterno alla repressione che colpisce il movimento. Durante uno spettacolo viene arrestato, per oscenità e resistenza a pubblico ufficiale un attore del Living Theatre. La recita riguardava le torture usate nei regimi totalitari contro gli oppositori. La squadra mobile di Bologna non si sente da meno, entra nel «vivo» dello spettacolo e picchia a sangue nei locali della questura il giovane attore.

Epurazione dell'ente locale

Il 19 giugno vengono arrestati i compagni Ferlini e Brunetti, entrambi dipendenti del comune. Per il primo l'accusa si basa su una testimonianza completamente inventata di un dipendente comunale. I reati contestati gli sono ormai monotoni e rituali: partecipazione agli scontri di marzo. Gli avvocati non hanno difficoltà a dimostrare il contrario ma intanto Catalanotti e il PCI costruiscono un nuovo «mostro». Il compagno Ferlini viene tenuto in cella d'isolamento anche dopo l'interrogatorio del magistrato mentre l'Unità diffama alludendo collegamenti con i NAP.

Così si colpisce il dissenso di sinistra nei luoghi di lavoro. Per il compagno Brunetti l'accusa è invece originale e assurda: avrebbe sequestrato un compagno di fede politica, Francesco Spisso, per evitare che andasse in giro a fare rivelazioni sulla loro attività.

Poco importa se Spisso fa sapere con una lettera al giudice di non essere mai stato sequestrato, ne limitato nelle sue libertà personali.

Catalanotti non va in ferie

Su questo nuovo filone Catalanotti rimbastisce una nuova montatura.

Con in mano l'unica prova di una intercettazione telefonica fa arrestare Patrizia Gubellini e il giorno successivo Maurizio Sicuro. Quest'ultimo arresto viene eseguito, in modo plateale, in piazza Verdi all'Università. Anche la recita viene ricondotta ai criteri disgregativi della guerra di logoramento. La stessa mattina l'università viene circondata da CC e PS. Il motivo: cancellare le scritte segnalate dal comune e staccare un manifesto denunciato da Catalanotti. Ancora insieme.

Contemporaneamente la nostalgia del complotto fa mantenere a Catalanotti altre iniziative repressive: non si vuole gettare niente del mostruoso giocattolo inquisitorio. Come ieri si cercavano collegamenti a Milano, Roma, Verona (dove si arrestava l'editore Bertani), la Germania, ecc. così oggi la logica punitiva porta Catalanotti a rinunciare alle ferie per completare il suo repulisti. Non potendo usufruire di foto degli scontri, utili a motivare un arresto, si ricorre ad identikit ricostruite su testimonianze indotte. E' in base a questi che periodicamente vengono chiamati compagni, scelti preferibilmente tra quelli che lavorano al di là delle caratteristiche somatiche, per essere sottoposti a confronti all'americana. Così con questo tour-de-force del PCI, della magistratura e delle forze di polizia, si vuole disgregare l'unità e la forza del movimento, si vuole guadagnare la «normalità» prima di settembre.

I compagni da liberare



Nicola Stigliano, Renato Resca, Renato Fantuzzi. Processati per direttissima accusati di resistenza e porto di armi improprie. Condannati a due anni e 8 mesi. Fantuzzi è ancora in galera.

Valerio Minnella, Mauro Minnella, Gabriele Gatti, Angelo Pasquini, Stefano Saviotti, Maurizio Bignami, Marzia Bisognin. Arrestati a Radio Alice e accusati di istigazione a delinquere, associazione sovversiva, resistenza a P.U. (pena minima 7 anni). Pasquini e Saviotti sono tuttora in carcere. In più ci sono 9 denunciati per gli stessi reati.

Rocco Fresca in carcere per resistenza a detenzione e fabbricazione di ordigni incendiari (pena minima 3 anni).

Franco Berardi (detto Bifo) latitante per i reati imputati ai compagni di Radio Alice.

Bruno Giorgini. Latitante per apologia di reato, istigazione a delinquere, per una registrazione in una assemblea.

Diego Benecchi. In carcere per gli stessi reati di Giorgini più 13 capi di accusa per gli scontri dell'11 marzo (sequestro di persona, violenza privata, porto di armi e di ordigni incendiari, blocco ferroviario, resistenza e oltraggio a P.U., ecc.) (20 anni pena minima).

Armaroli, vigile. In carcere per blocco stradale, violenza, resistenza e porto di armi (pena minima 4 anni).

Franco Ferlini in carcere per alcuni reati già imputati a Diego per gli scontri dell'11 marzo.

Paolo Brunetti, Maurizio Sicuro e una compagna per sequestro di persona.

In più ci sono quasi 100 denunciati per resistenza e blocco stradale dei quasi 200 fermati dopo l'11 marzo. 34 per i fatti del Cantunzen sono già stati processati e condannati da 3 mesi a 1 anno (6 assoluzioni). La pena più grave è stata data a una pensionata di 64 anni.

Questo inserto è stato curato da Angelo, Gabriele Braciola, Gabriele G., Mauro, Bruno, Franco Mirco, Renato. Verrà stampato anche in 5.000 copie come volantone, chi vuole diffonderlo a Bologna e in Emilia deve andare nell'aula del movimento a Magistero (tel. 277601).

Da dove vengono le idee giuste ovvero dall'assenteismo al dissenteismo

Nella nostra città, agli occhi più esperti lo Stato appare subito come una cappa pesantissima anche se molti provavano a dipingerla d'oro. L'egemonia del PCI aveva istituzionalizzato le esistenze, la politica culturale era brillante nelle luminose gallerie d'arte, con i perfetti impianti d'amplificazione delle conferenze dibattito con i grossi papaveri, decentrate perfino nei quartieri.

La linea dei sacrifici non serve solo a salvare l'economia nazionale in pericolo, deve diventare linea di difesa delle Istituzioni Democratiche nate dalla Resistenza.

A questo può venire sacrificato tutto, tutto dev'essere rinviato a dopo, a quando lo Stato sarà di nuovo forte e compatto. Per adesso nessuna contropartita.

BOLOGNA E PRAGA UNITE NELLA LOTTA

Ma la peste avanza e l'organismo invaso o muore o riesce ad espellere il male e quale metodo è migliore del mettere in quarantena, circoscrivere il male?

Alla sinistra del PCI nasce e si fa sentire un movimento di massa radicalmente anticapitalistico.

Ma la logica staliniana e la prospettiva della «conquista» dello Stato insieme alla DC, stravolgono le regole del mercato: il prezzo va pagato

prima della consegna della merce. Ed allora l'opposizione di classe diventa denaro, vittima sacrificale sull'altare del potere borghese. Viene creata la teoria del Complotto, l'importante non è riportare il movimento nelle categorie della giustizia borghese, si tratta di dimostrare la propria disponibilità totale alla difesa dello Stato. La mediazione attraverso cui alcuni compagni («i capi») diventano assenti circolari è la delazione.

Si verifica così un'identità d'azione tra l'antica pratica staliniana e quella repressiva dello Stato, il piccolo mostro chiamato «compromesso storico» comincia a crescere. Vengono usati tutti gli strumenti: dalle purghe alla spiata, i compagni sono consegnati nelle mani della magistratura.

La campagna di stampa è portata avanti a due livelli.

L'Unità è la facciata monolitica della linea del partito. «La Società» finge di voler aprire un dibattito teorico, incaricandosi di far luce. In realtà produce articoli pazzeschi usando logiche e categorie che ricordano Goebbels.

FATTI NOSTRI...

Ma non gli basta! Vogliono tutto! La politica ha preso finalmente il primo posto!!! Non sono colpiti, gli esecutori materiali di gesti delittuosi. Diventa delitto pensare che la realtà esistente è mutabile. Diventa delitto: pensare, scrivere, se-

dersi in piazza, discutere con gli amici, comunicare la propria diversità e la propria rabbia. La repressione colpisce qualsiasi forma di dissenso.

L'ideologia del complotto vuole che ogni situazione in cui agisce la tendenza reale del movimento di classe diventi associazione a delinquere, una punta di iceberg che nasconde realtà infamanti. Il pluralismo di Berlinguer è a senso unico.

SIEDITI SULLA RIVA DEL FIUME E VEDRAI PASSARE IL CADAVERE DEL TUO NEMICO

E' giunta l'ora di esprimere il coraggio di avere paura, chi pensa che questa situazione «anormale» si sblocchi con una modifica del quadro politico è votato alla sconfitta; si può agevolmente affermare che la sconfitta di questo movimento di massa è la repressione di qualsiasi forma di dissenso e d'opposizione al progetto DC-PCI.

Tutti devono decidere, non c'è spazio per l'opportunismo. Gli uomini di cultura, i democratici o stanno con l'opposizione di classe o scelgono inevitabilmente l'asservimento al potere.

Tutti i compagni devono organizzare il dissenso al potere del consenso. La controinformazione, gli strumenti che possediamo, gli sforzi individuali e collettivi devono moltiplicarsi. Vogliono tapparci la bocca, noi urleremo più forte.

Musicali di
il XIX, de
A.A.I. (il s
ziato un d
delle attrez
lizzazione d
e le stesse
incoraggiat
mare il pa
e culturale
to in osped
mizzazione
O.P. ai fir
de-istituzion
zione che p
porto terap
analisi, anc
sono dentro
l'istituzione.
L'accordo
1) l'inganno
ne voleva
terapia per
demonismo ag
dei benpens
l'O.P. offri
istituzionali
native simb
musica, sinc
2) l'inganno
ha finto di
biata per u
tradizionali
nell'istituzi
tuzione abbi
da una par
mente terap
usare la m
cazione non
l'animazione,
di sommovi
rigidità dell

Pietà grafia

Pietà è for
tutti con u
stati, in cu
nti. Di quest
chiusi, e gi
rti». Dei 160
di 2 anni. I
molti non pre
non l'annien
ne stessa. V
er i quali non
assistenza me
fino alle ori
anto 2 medic
ospedale son
paramedici, 7
lenti sociali
privare che i
è quasi d
re straordina

nessun pro
socio-tera
sono la con
to, l'uso mas

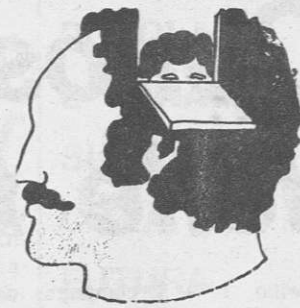
costare alla
delle spese
Pietà di Ro
58.250.000 per
per vitto, ve
il costo me
00.000 di tire

di Psi-
inter-

Musicali di Roma un padiglione vuoto, il XIX, del S. Maria della Pietà e l' A.A.I. (il solito ente inutile) aveva stanziato un finanziamento per l'acquisto delle attrezzature indispensabili alla realizzazione degli interventi. La Provincia e le stesse direzioni dell'O.P. avevano incoraggiato la musicoterapia a trasformare il padiglione in un centro sociale e culturale e a caratterizzare l'intervento in ospedale sulla linea di una dinamizzazione e coinvolgimento dell'intero O.P. ai fini di favorire il processo di de-istituzionalizzazione, attraverso un'azione che ponesse in modo nuovo il rapporto terapeuta-ricoverato e, in ultima analisi, anche il rapporto tra coloro che sono dentro e coloro che sono fuori dell'istituzione.

L'accordo era basato su due inganni: 1) l'inganno dell'istituzione. L'istituzione voleva strumentalizzare la musicoterapia per farsene una patente di modernismo agli occhi della cittadinanza e dei benpensanti, dimostrando loro che l'O.P. offriva alternative alle terapie istituzionali violente e ben note: alternative simbolicamente efficaci come la musica, sinonimo quasi di non violenza; 2) l'inganno di Psicoanalisi Contro che ha finto di accettare di essere scambiata per un gruppo di musicoterapeuti tradizionali e mansueti pur di entrare nell'istituzione. Una volta dentro l'istituzione abbiamo operato su due piani: da una parte su un piano più strettamente terapeutico, che si proponeva di usare la musica e altri tipi di comunicazione non verbale quali il disegno, l'animazione, la danza come strumenti di sommovimento utile a rompere la rigidità delle persone che lavorano con

Dall'analisi del personale all'intervento sul reale



Psicoanalisi Contro è un gruppo formatosi 5 anni or sono dall'aggregazione attorno allo psicanalista Sandro Giudro di alcuni compagni che vivevano la crisi profonda del modo tradizionale di far politica, presente anche all'interno delle formazioni della nuova sinistra emerse dopo il '68. Di qui iniziò un lavoro di chiarimento politico e teorico che trovò nella psicoanalisi lo strumento indispensabile per una presa di coscienza complessiva. Per presa di coscienza Psicoanalisi Contro intende non solo la coscienza della realtà sociale, ma anche la consapevolezza di come la realtà sociale sia da noi introiettata e quindi la possibilità attraverso lo strumento psicoanalitico di estroiettarla. Da ciò l'esigenza di fare un lavoro politico su se stessi oltre che all'esterno, che avesse come fine la liberazione di ogni forma di sessualità presente nell'uomo, in quanto è la sessualità repressa e frustrata che riproduce gli atteggiamenti chiamati borghesi o fascisti.

L'analisi critica della teoria freudiana ha portato il gruppo di Psicoanalisi Contro a rivalutare Freud, il valore delle sue scoperte sulla sessuali e sull'inconscio che hanno intaccato le basi moralistiche e repressive della società borghese, ma l'hanno anche portato al rifiuto delle conseguenze politiche che

Freud stesso ha dato alle sue scoperte: l'attenuazione del valore teorico di queste sue affermazioni per rendere la psicoanalisi uno strumento di integrazione e di appoggio dei valori sociali su cui la borghesia si reggeva e si regge; l'invenzione di una tecnica di cura basata sulla finta neutralità politica e morale del terapeuta, gabbellando per liberazione della nevrosi quello che è solo un processo di integrazione o reinserimento nel sistema.

Il lavoro pratico portato avanti dal gruppo in questi anni si è svolto su tre fronti:

- 1) analisi personale per conoscere se stessi fino in fondo con tutte le proprie contraddizioni;
- 2) l'elaborazione teorica che è di fatto anche elaborazione tecnica, in quanto molti di noi si preparano a diventare analisti;
- 3) l'intervento sul reale.

All'interno di quest'ultimo tipo di intervento uno dei problemi più importanti da affrontare è stato ed è quello del disagio mentale, o della follia, come si continua a chiamarla; in particolare il gruppo si è interessato all'aspetto di classe di questa realtà rappresentata dall'istituzione psichiatrica.

Di qui il suo intervento al S. Maria della Pietà.



cettare il ruolo di strumenti dell'istituzione, e, di fatto, coprire con le musiche gli orrori della violenza psichiatrica; 2) accettare il discorso dei riformisti che con la teoria dei piccoli passi accettavano di fatto la brutalità del manicomio senza riuscire realmente a far esplodere la contraddizione; 3) approfittando del fatto di non avere nessun potere, usare il potere che viene dal non avere nulla da perdere e quindi ribellarsi non solo alle terapie brutali, ma anche al demagogismo istituzionalizzato, al paternalismo viscido e violento per cui tutto è importante e l'unico che non conta nulla è il ricoverato.

Psicoanalisi Contro ha tentato fin da subito di dare un minimo di potere contrattuale al ricoverato, forse perché si sentiva nei confronti del potere nella sua stessa posizione, o quasi perché a noi rimaneva il privilegio di uscire e di trovare fuori quei compensi all'angoscia che il manicomio ci metteva e ci mette tuttora; negare questa condizione di privilegio sarebbe insultare la dignità di chi subisce ben più di quanto noi subiamo. Crediamo però che il moralismo non serva alla rivoluzione; bisognava quindi fare il possibile perché il XIX rimanesse lo spazio non istituzionale dentro il manicomio in cui il ricoverato, fosse pure uno solo, recuperasse la sua integrità di essere umano. Potesse venire, discutere, parlare, cantare, esibirsi, baciare qualcuno, senza che nulla gli venisse imposto dall'alto.

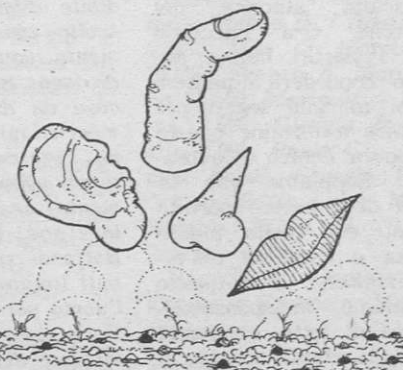
Proprio questo non avere nulla di già pronto da offrire o da imporre, accomuna i ricoverati e «Psicoanalisi Contro» che insieme hanno solo la certezza di non volere che il manicomio continui. A questo punto noi abbiamo tentato di prendere contatto con le forze che all'interno del S. Maria della Pietà operano non per la sua riforma ma per la sua reale distruzione, seppure con mezzi e tempi diversi. L'istituzione si è allora irrigidita, il gruppo di Psicoanalisi Contro e la Musicoterapia sono stati accusati di voler uscire dal ruolo di sciocchi musicanti per prendere contatti politici. La Musicoterapia avrebbe voluto accettare le direttive e il controllo dell'istituzione e solo attraverso di essa cercare il contatto con la realtà dell'ospedale, qualunque essa fosse. L'ultimatum ci impose di chiudere all'esterno e ai ricoverati il padiglione 19, le attività dovevano essere interrotte fino a che le Direzioni avessero deciso che fare della Musicoterapia e dei suoi Operatori.

Psicoanalisi Contro decise di scindere la propria posizione da quella parte di

musicoterapeuti che volevano accettare senza condizioni l'intervento delle direzioni. Ci rendiamo conto che anche questa presa di posizione, questo voler affermare il diritto a qualunque costo di continuare il lavoro, il proprio lavoro, non è priva di contraddizioni e non può essere esente da critiche. Per fortuna ci sono contraddizioni, per fortuna possiamo essere criticati. Accettiamo le critiche, accettiamo dall'interno e dall'esterno gli apporti di chiunque voglia con noi affrontare il problema e continuare finché sarà possibile l'intervento, che è un intervento contro l'istituzione e contro chi vuole fare del problema del disagio mentale un terreno riservato agli «addetti ai lavori» del Potere.

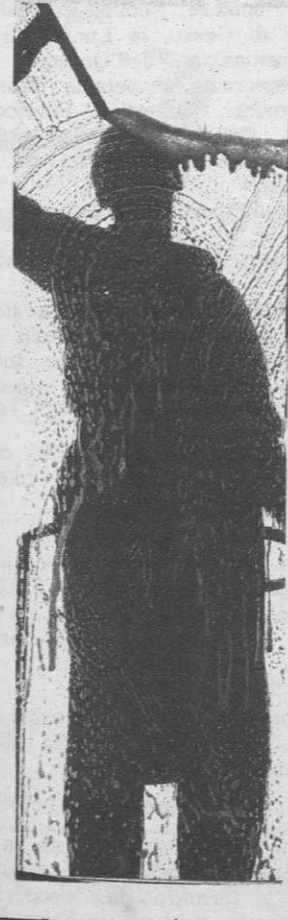
Dopo lunghe trattative le forze democratiche e interessate al lavoro del padiglione 19 sono riuscite ad ottenere che questo padiglione continui ad essere uno spazio aperto all'interno dell'OP: come centro di socializzazione per i ricoverati e come momento di aggregazione politica.

Psicoanalisi Contro



Pietà grafia

Pietà è for- tutti con un-
ntati, in cui
pti. Di questi
chiusi, e gli
rti». Dei 1600
di 2 anni. Il
molti non pre-
non l'annien-
ne stessa. Vi
er i quali non
assistenza me-
fino alle ore
anto 2 medici
ospedale sono
paramedici, 76
lenti sociali e
privare che il
è quasi di
re straordina-



nessun pro-
o socio-tera-
sono la con-
to, l'uso mas-
costare alla
delle spese
Pietà di Ro-
58.260.000 per
per vitto, ve-
il costo me-
00.000 di lire

noi cercando di dinamizzare personalità sclerotizzate.

D'altra parte si svolgeva un lavoro di intervento prettamente politico che consisteva in una analisi della situazione del S. Maria, tentando un'opera di sensibilizzazione politica dei ricoverati e degli operatori, psichiatri e non. Il tentativo più strettamente terapeutico si rivelò ben presto alquanto velleitario. L'istituzione di fatto distruggeva ogni intervento dei cosiddetti «musicoterapeuti». Per fortuna rimaneva l'intervento strettamente politico che era ed è quello che mira a far esplodere le contraddizioni non solo con parole e con accuse ma agendo direttamente sul reale, agendo direttamente sulle persone che sono vittime delle contraddizioni e della cattiva coscienza e dello sfruttamento. Al fianco delle attività particolari del padiglione XIX, quali la sala di lettura, i gruppi terapeutici o di animazione, le attività manuali, tutti caratterizzati in senso politico, si giunse alla necessità di teorizzare come fondamentale l'importanza della «Festa».

Festa e spettacolo che vedeva al padiglione XIX riuniti insieme ricoverati e cittadini immersi nella realtà esterna, artisti, mimi, operatori sociali. Attraverso la festa e lo spettacolo si è cercato di far entrare la realtà esterna nell'istituzione, contro ogni atteggiamento squallidamente e anemicamente «terapeutico», con l'unico intento di stimolare tutti a porsi il problema delle contraddizioni dell'istituzione e della salute mentale.

Il gruppo di Psicoanalisi Contro si è trovato di fronte a tre possibilità: 1) ac-

Convegno di informazione operaio, Torino 9-10 luglio

Conoscere la realtà delle fabbriche

Torino, 1 — I compagni delle fabbriche in lotta a Torino e nel Piemonte e del coordinamento operaio San Paolo Parella convocano un convegno di informazione operaia per il 9 e 10 luglio.

I partiti che sostengono con l'astensione le scelte repressive di Andreotti si sono accordati, dopo mesi di trattative quasi segrete, su un programma che si impegna a ridare stabilità, al sistema capitalistico. Al centro dell'accordo: la pace sociale, la repressione delle lotte di massa, la ricerca di una formulazione di legge che ne permetta più facilmente la criminalizzazione. Eppure, nonostante questo accordo, tutto non va come i padroni vorrebbero. Il 1977 si è aperto con la ribellione degli studenti, con la rivolta dei giovani, dei disoccupati, contro questa nuova edizione del regime democristiano che i partiti storici della classe operaia cercano di spacciare come una tappa verso il socialismo.

Negli ultimi mesi anche nelle fabbriche l'opposizione operaia ha ripreso fiato e si è organizzata. I lavoratori che il 20 giugno hanno votato per il PCI, gli stessi compagni operai iscritti al PCI mordono il freno e sono sempre meno convinti della politica di Berlinguer. In questi ultimi mesi si sono mossi, a Torino, i compagni della Materferro, occupando la fabbrica per vari giorni, i compagni della Lancia di Verrone, anch'essi con l'occupazione dello stabilimento.

Alcune piccole fabbriche sono entrate in lotta bloccando i cancelli, Mirafiori, Spa-Stura, Rivalta, sono state percorse da cortei interni. A Genova i portuali sono scesi in agitazione. La stessa tensione si verifica anche a Milano. Di fronte alla lotta operaia il potere borghese reagisce con molta durezza, ma utilizzando una tattica più articolata, più selettiva, rispetto al movimento dei disoccupati e degli studenti.

A Roma e Bologna il governo ha sparato. A Torino contro gli operai i padroni schierano la magistratura, usano l'arma del licenziamento politico contro le avanguardie per piegare il movimento, denunciano per violenza gli operai che non accettano l'assoluta autorità del padrone. Ora l'accordo che i partiti hanno firmato concederà ai padroni ampi margini legali per portare a termine questa manovra contro i lavoratori. Sappiamo che la lotta deve essere portata avanti con molta intelligenza e capacità di organizzazione. Per questo riteniamo indispensabile, prima di tutto, conoscere come la classe operaia si

sta misurando con la realtà di questo attacco padronale e governativo nelle fabbriche a Torino, in provincia e fuori, e più in generale nel paese. E' importante verificare oggi il livello di coscienza politica raggiunto dal movimento di classe in questi mesi di lotte.

Non basta parlare contro la repressione in generale, contro la ristrutturazione in generale, dell'attacco antioperaio in generale. E' necessario conoscere come in ogni situazione, in ogni fabbrica, si manifesta l'attacco alle forme di lotta più incisive che la classe operaia usa, come realmente avviene la ristrutturazione, come i padroni si comportano. Ed è importante sapere come il movimento di classe risponde concretamente in ogni situazione a questo attacco, come si organizza, come lotta e, se non lotta, perché non lotta; quali sono le difficoltà che gli operai incontrano. Tutto questo è indispensabile per poter formulare delle ipotesi politiche, creare momenti di comunicazione, coordinamento e organizzazione che rispondano meglio alle necessità della situazione politica. L'inchiesta e l'informazione operaia in questo caso è l'unico modo per costruire un progetto politico collettivo che abbia radici nella realtà del movimento. E' la situazione politica stessa all'interno delle fab-

briche, che ci impone i problemi all'ordine del giorno:

1) a Torino in questi mesi abbiamo sperimentato la difficoltà del rapporto tra le sezioni Fiat che sostengono il maggior peso della lotta e Mirafiori, attorno alla quale il padrone, il governo ed i partiti riuniti in trattativa hanno steso un pesante cordone sanitario. Questa contraddizione va affrontata e discussa;

2) è indispensabile costruire un rapporto tra la grande e la piccola fabbrica, partendo dalla discussione dei problemi specifici dei lavoratori delle piccole e medie fabbriche;

3) la lotta alla Materferro ha posto quale problema centrale la questione del rapporto tra aumento dello sfruttamen-

to e disoccupazione, ristrutturazione e investimento al Sud;

4) la strategia del compromesso storico ha messo in crisi il processo di unità del sindacato; questa contraddizione è emersa con chiarezza nelle lotte.

E' importante conoscere come in ogni situazione questa contraddizione si è espressa tra gli operai e in particolare nel CdF. Questi sono alcuni temi che i compagni del coordinamento operaio della zona San Paolo Parella propongono alla discussione nel convegno operaio a Torino nei giorni 9 e 10 luglio, quale primo momento di confronto e di informazione tra realtà di movimento e di lotta, di fabbriche diverse.

Coordinamento operaio di San Paolo Parella



Pari a chi?

Non è un caso che i quotidiani che oggi esaltano con più entusiasmo la legge sulla parità dei sessi approvata alla Camera (ma nonostante che fossero « tutti d'accordo » i voti contrari sono stati 56!), siano Il Popolo e l'Unità. Il quotidiano de-osa addirittura rivendicare l'impegno costante del partito sulla condizione femminile e come l'Unità si compiace del buon lavoro fatto « insieme ». Tutti sorvolano sull'incredibile dibattito che si è svolto giovedì al Parlamento (quando si parla di donne tutti hanno qualcosa da dire!), dove democristiani e missini hanno presentato emendamenti (bocciati fortunatamente) tesi a peggiorare la legge. Per l'on. Dina Boffardi si sarebbero dovuti limitare i casi in cui l'uomo poteva accudire al figlio (solo nel caso di morte o di infermità men-

ta della madre), perché si sa, i bambini hanno tanto bisogno della mamma! Per il fascista Bolati era assurdo addirittura il titolo della legge: « parità ». Si sa che le donne non sono come gli uomini. Questo lo diciamo anche noi, anche se con un segno opposto: rivendichiamo la nostra diversità, la contraddizione che comporta e che non è ricomponibile da nessuna legge.

E poi, pari a chi? pari a un uomo oppresso e sfruttato? Pari quindi nello sfruttamento. A un uomo oppressore che quotidianamente esercita potere sulle donne? Pari quindi nel poter esprimere la stessa ideologia, concezione della vita e del lavoro? Questo non vuol dire che siamo indifferenti a leggi o provvedimenti che tutelino alcuni nostri diritti elementari, se possono diventa-

re per noi strumenti di lotta e di presa di coscienza. Questa legge però ci sembra una tragica beffa: a pochi giorni di distanza dal più squallido voto reazionario rivolto contro le donne che si è consumato in Senato (ma nessun partito lo ricorda nei suoi comunicati compiaciuti) questo stesso Parlamento pagliaccesco, venduto ai compromessi e agli equilibri politici estranei ai bisogni della gente, vara oggi una legge per le donne. Parità « sul lavoro »: è l'altra beffa, proprio nel momento in cui si sono chiuse le già ristrettissime e precarie possibilità di lavoro per le donne, mentre l'ideologia della famiglia e dell'ordine propagandata ogni giorno da quegli stessi partiti che hanno votato ieri, cerca di respingerle nel ruolo di sempre, di casalinghe dipendenti e sole.

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ SEMINARIO NAZIONALE SULL'ORDINE PUBBLICO

La riunione preparatoria del seminario nazionale sull'ordine pubblico (che si terrà il 9-10 luglio a Roma, al CIVIS) è convocata per domenica 3 luglio a Bologna nella sede di LC in via Avesella 5/B (a piedi dalla stazione) alle ore 10. Sono invitati a partecipare tutti i compagni (avvocati e non) interessati alla discussione e alla impostazione politica del seminario e alla campagna contro la repressione e le leggi speciali.

□ FRED

Assemblea di tutte le radio FRED del Nord Italia domenica 3 luglio a Milano ore 10 in via S. Marta 25. Ogni radio deve portare l'elenco dei suoi programmi registrati più interessanti che possono essere duplicati per le altre radio.

□ SARDEGNA

Coordinamento femminista

Domenica 3 nei locali della Pro Loc. di Macomer si terrà il coordinamento regionale dei collettivi femministi per discutere sul tema dell'aborto e sulle iniziative da assumere dopo la situazione creata con il blocco della legge al Senato. Questo incontro vuole essere un momento di chiarificazione e mobilitazione per il movimento delle donne in Sardegna. Sono invitate a partecipare tutte le donne. Per informazioni rivolgersi all'AIED di Sassari in via Cornello 8 dalle 16 alle 20 o telefonare al 233368 (079) alle ore pasti.

□ MACERATA

Le compagne dei collettivi femministi di Macerata, Recanati, Civitanova, Castelfidardo, indicano una riunione per sabato e domenica a casa di Claudia a Castelfidardo in via Martoro Selva; a Castelfidardo per stare insieme e discutere su: aborto e sessualità. Tutte le compagne femministe sono invitate. Portarsi tende e sacchi a pelo. Per informazioni rivolgersi a Valeria: 0733-46572 oppure a Claudia 071-787072.

□ PALERMO e TRAPANI

Sabato 2 luglio a Palermo, nella sede del Circolo Ottobre, via del Bosco 32-A, con inizio alle ore 15, riunione dei compagni dei paesi per discutere: 1) piano di preavviamento e nostra iniziativa; 2) le elezioni amministrative di novembre; 3) uso dei mezzi di comunicazione (giornali, radio). Si raccomanda la puntualità per permettere a tutti i compagni di partecipare per l'intera riunione.

MILANO

Sabato 2 e domenica 3 luglio, presso il centro Puecher in piazza Abbategrasso, convegno operaio per Milano e provincia di Lotta Continua. L'inizio dei lavori è previsto per le ore 9,30. La quota per ogni compagno che partecipa al convegno è di L. 1.000

□ BOLOGNA

Festa della stampa di opposizione, promossa da Lotta Continua, Fronte Popolare, Notizie Radicali, con l'adesione di il Cerchio di Gesso, la Luna e il Dito. Collettivo di controinformazione dell'Ospedale Maggiore, Collettivo di Democrazia Proletaria della Menarini, Collettivo Ferroviari, Collettivo Politico Lavoratori dell'Università, Collettivo Genitori-Insegnanti del Pilastro, Collettivo Giovanile del Pilastro, Libelluna, libreria femminista.

Sabato 2 luglio, terza giornata autogestita dalle donne;

Domenica 3 luglio, quarta giornata della stampa di opposizione;

Lunedì 4 luglio, quinta e ultima giornata sul movimento operaio. Dalle ore 18 alle 19 presso l'MLS via Canto 301 telefono 22.16.54 si accettano tutte le adesioni e le proposte di iniziativa su questi od altri temi.

Aderiscono LC, MLS, IV Internazionale, coordinamento precari disoccupati della scuola, coordinamento.

□ COMO

Sabato, ore 15, manifestazione e corteo indetto dai Comitati di occupazione delle case IACP di Breccia e Finno Mornasco. Il concentramento è in viale Varese. Aderisce la sinistra rivoluzionaria.

□ ANZIO (Roma)

Sabato, ore 18,30 manifestazione dei senza casa organizzata dal COSC. Parte dall'incrocio di via Ardeatina con via Fanciulla d'Anzio.

□ PONTINIA (LT)

Sabato 2 assemblea sul preavviamento al lavoro (sulle terre incolte in particolare). Invitiamo i compagni interessati a formare una cooperativa. Alle ore 18,30 nella piazza del comune.

Merckx corre, ma non vale un Bottecchia

E' iniziato in sordina, registrando le assenze di molti giovani, venuti quest'anno alla ribalta, il Tour de France, da sempre la corsa più prestigiosa della stagione.

Sul piano dei miti si presenta per vincere il suo sesto Tour e stabilire il record di massime vittorie nella storia del ciclismo: solo Anquetil ne ha vinti 5, seguito da Bobet (3), Coppi, Bartali (2). I tempi delle leggende, però, sono lontani. Si è perso il ricordo di Bottecchia che vinse due Tour di seguito correndo praticamente da solo per fare dispetto ai potenti fratelli Pellissier padroni del ciclismo di allora (siamo negli anni '20).

Bottecchia è un esempio unico nella storia del velocipede. Sconosciuto dopo un ottimo giro d'Italia fu ingaggiato nel '23 dai fratelli Pellissier come gregario. Andò in fuga solo e guadagnò parecchi minuti sul gruppo, ma il direttore della squadra lo obbligò a fermarsi per non far perdere la maglia gialla al capitano Pellissier. Bottecchia se la segnò al dito. L'anno dopo, senza una squadra, vinse con la maglia gialla dalla prima all'ultima

tappa. Rivinse anche nel '25.

Nel '26 mentre si preparava per le strade della Romagna proprio per il Tour, naturalmente solo, fu trovato morto, probabilmente ucciso. Oggi senza squadra non si vince nulla e l'impresa di Merckx per quanto unica ci sembra meno rilevante di quella del donchisciotte Bottecchia, mito della lotta solitaria contro un sistema potente e in grado di schiacciare chiunque. Tornando ai giorni nostri, Merckx ha dimostrato nel prologo di essere in buone condizioni. Ma se riuscirà a vincere peseranno sulla vittoria le assenze di cui parlavamo. Qualcuno comincia ad accorgersi che l'uso pubblicitario delle

corse ha ucciso il ciclismo.

Basta guardare i tragitti delle corse a tappe: rispondono a criteri e esigenze pubblicitarie di paesi e marche di merci varie. Non c'è altro motivo alla moltiplicazione delle corse che eliminano i confronti diretti tra tutti i corridori.

I miti si costruiscono e si sfaldano, la pubblicità resta. Ci rimane il mito di Bottecchia e la sua lotta contro tutti.

Se vivesse oggi, forse, avremmo un sindacato dei corridori federato ai concorrenti e schierato a sinistra della dirigenza. Ma è inutile educarsi malinconie: stiamo a vedere se sua maestà Edoardo ce la farà o verrà fuori qualche nuovo nome.

□ TREVIGLIO (Bergamo)

Dieci giorni di festa popolare a Treviglio dall'1 al 10 luglio al mercato del bestiame viale Merisio, tutte le sere musica, films, audiovisivi, palco autogestito, giochi assurdi, dibattiti, bar, cucina. Ecco il programma di alcune serate. Sabato, concerto di Gianfranco Manfredi e Riki Gianco. Lunedì 4 concerto del Canzoniere del Lazio. Mercoledì 6 Pino Masini e le sue canzoni. Giovedì 7 in anteprima l'ultimo lavoro del «Teatro di Ventura»: «Tetto di Gatto Lupesco». Venerdì 8 concerto dei Ziggurat. Sabato 9 Ali Beni e i Cavoli a Merenda. Domenica 10 Rock Beat Band.

Le radio e l'inchiesta

Perché raccontiamo storie di vita dal mixer

Attraverso le radio è possibile mettere in piedi un «lavoro» di inchiesta e di ricerca che non sia sociologico e specialistico, fatto di dati asettici e di teorizzazioni. Già dalle radio, così come sono ora, emerge uno spaccato verticale abbastanza vario che può offrirci una fisionomia del movimento (le voci degli ascoltatori in «diretta», gli interventi, parti del movimento che si esprimono senza mediazioni, ecc). Tutto ciò consente l'uso di questo strumento che «organizza» attraverso l'etere, in termini di conoscenza, di dibattito, di riflessione. Ma troppo spesso si resta sul terreno dell'informazione, cioè alla presentazione di cose e fatti, magari gestiti da «collettivi» e spediti via cielo alle antenne del movimento, nelle case, nei bar, in strada.

E' possibile invece fare con le radio qualcosa di più: offrire a tutti i compagni un terreno di dibattito approfondito sulle «cose» che attraverso la radio possono non solo conoscere, ma anche vivere penetrare e capire insieme. Fino ad ora il mixer e le antenne hanno funzionato da collegamento orizzontale del movimento. Adesso ci troviamo di fronte alla esigenza di andare al fondo delle cose, di trovare il movimento che è nella vita di ciascuno, le trasmissioni, le motivazioni soggettive, l'individualità rivoluzionaria (non per questo «solitaria») ed il rapporto tra tutto questo ed il lavoro, l'organizzazione della fabbrica e del territorio, la composizione di classe e l'unità del proletariato.

Il movimento a piccoli gruppi ricostruisce la pro-

pria storia per capirsi, ma spesso si perde e non comunica in pubblico. Abbiamo provato a portare al mixer i compagni «qualunque», gli operai/apprendisti giovani, la storia — raccontata da loro stessi — di una vita breve per anni, ma lunghissima per esperienze. Vita fatta di cambiamenti continui di lavoro, di esempi di ristrutturazione produttiva ed ideologica, di ribellione, di solitudine e di crisi.

Abbiamo deciso di farne una trasmissione. «Storie di vita» è questo: ogni giorno un compagno operaio viene e racconta/ri-flette la sua vita, l'amore, il fumo, la fabbrica ed il mercato del lavoro, la disoccupazione, la famiglia, la rabbia ed il pianto. Fa un'autoindagine verticale, soggettiva e pubblica. Quello che viene fuori per chi sente (ma poi telefona, viene allo studio, ci pensa...) non sono proclami o elaborazioni di ricerche sul movimento. Al contrario ognuno di noi è di fronte alla vita sua e/o di un altro, ai suoi/suoi problemi, al suo/suo linguaggio. E' un'inchiesta collettiva, non specializzata su niente, ma che consente di scavare a fondo su «tutto», che ci dà il terreno per la riflessione su chi e dove siamo, sulla maturità del comunismo che non è solo nelle grandi manifestazioni, nelle cronache (anche dirette) delle grandi lotte, ma nel cuore e nella esperienza della gente comune e «piccola» erroneamente considerata «dispersa e debole». Allora le radio le storie di vita, possono tirare fuori tutta la forza che invece c'è.

Oswaldo
di «Radio Aperta» 95.7 mh
Ancona

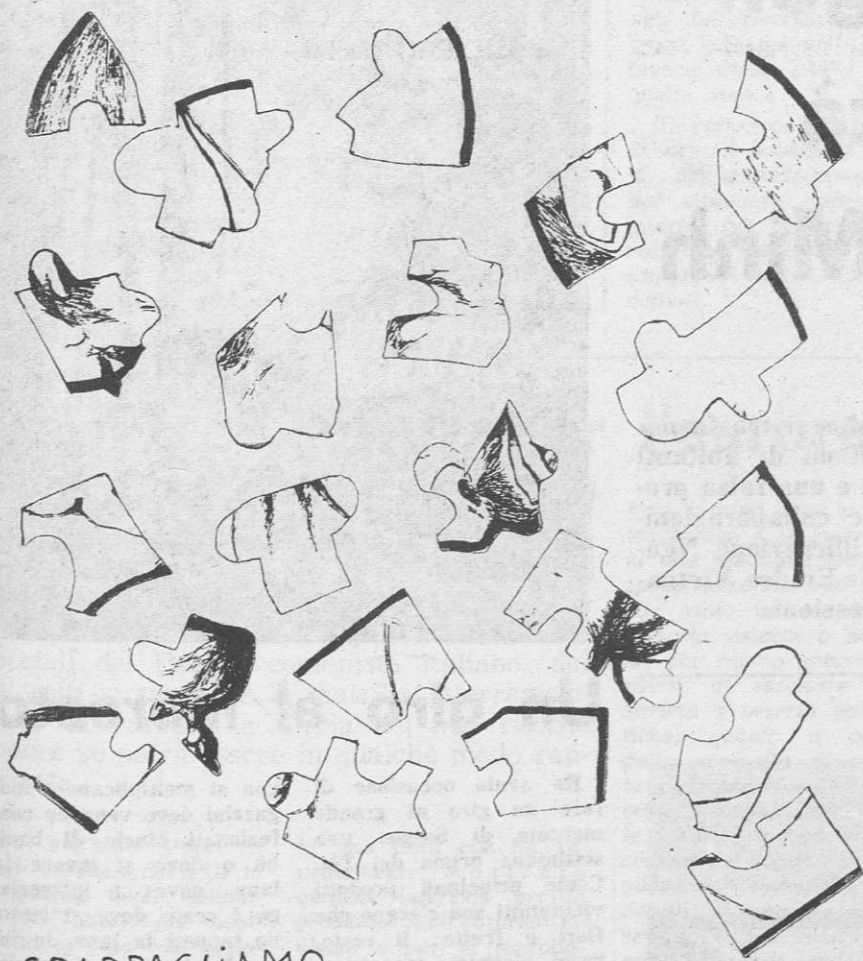
RADIO POPOLARE E CANALE 96 SU CITTA' FUTURA

Comunicato delle redazioni di Radio Popolare e Canale 96 di Milano sulla vicenda di Radio Città Futura.

La frattura all'interno della redazione di Radio Città Futura di Roma è in contraddizione con il progetto unitario cui tendono invece le radio della FRED.

E' soprattutto spiacevole che essa sia avvenuta su uno schieramento di partito secondo una logica di gruppo che i collettivi redazionali delle emittenti democratiche hanno in gran parte superato. Proprio per questi motivi questa frattura avvenuta a Roma non è affatto esemplare delle tendenze delle radio democratiche e non può essere presentata come l'inevitabile spartiacque tra radio estremiste e «radio opportuniste». Nei nostri collettivi redazionali ci sono mille difficoltà e contraddizioni, c'è un dibattito anche aspro. Ma c'è il dato ormai irreversibile della collaborazione e del confronto tra compagni e compagne di estrazione politica anche molto differenti nell'ambito della sinistra, chiamati a rispondere non agli schieramenti politici, ma ai bisogni di informazione comunicazione e espressione delle masse popolari.

Milano, 30.6.1977



SPARPAGLIAMO
IL CENTRALISMO

PUZZLE!

Soluzione del rebus di ieri:

E' grande la confusione sotto il cielo, la situazione è quindi eccellente!

CHI CI FINANZIA

Sede di BOLZANO

Donato 30.000, Luciano 5 mila, Bruno 10.000, Oreste 3.000.

Sede di FIRENZE

Nucleo Lippi: compagni e simpatizzanti 101.000, raccolti al CMS di Pozzolanico, Anna 1.500, Angiolino 500, Marisa 1.000, Ignazia 1.000, Florise 1.000, Giulia 1.000.

Sede di BERGAMO

Sez. Osio: Renata 2.100, Lorenzo di Dalmine 3.000, Mario cantautore 1.000, Baci della Cititalia 500, Giuseppe autonomo 400, Patrizio delle Indeletra 2.150, Carlo, Beppe, Roberto 150.000, Una cena 5.000, Ciano 850.

Sede di TREVISO

Sez. Villorba Spresiano: Valdo ospedaliero 5 mila, Toni ospedaliero 5 mila, Maria e Sandra allieve 1.000, collettivo ospedaliero 10.000, Angelo e Patrizia 20.000, Vittorio operaio 15.000, Checco 10 mila, Maurizio 1.000.

Sede di TERAMO

Raccolti dai compagni di Teramo durante la raccolta di firme 1.000, raccolti all'ITC «Comi» 9 mila, vendendo grafiche del pittore Sandro Melarangelo 10.000, vendendo carta 7.500, vendendo il libro bianco 6.500, Manola 1.000, Antonio 1.000, Gabriella 1.000, Colletta mille.

Sede di ROMA

Elio 1.000, Frighete 1.000, Anna 1.100.

I compagni della sezione Tufello vendendo giornali 12.260.

Sede di TRIESTE

Raccolti da Sergio e Caio ad un'assemblea antifascista a S. Gracino 18 mila.

Sede di PADOVA

Roberto 5.000, Vittorio mille, Massimo 4.000, Stefano 20.000, Sandro 10.000, Giovanni 1.000, Gigi 20.000.

Sede di PESARO:

Sez. Urbino 12.000.

Emigrazione:

compagni di Wolfsburg 40.000, compagni emigra-

zione 70.000.

Sede di TRENTO

Raccolti alla Ignis Iret: Gianni 10.000, Graziano 10 mila, Federico 5.000, Michele 5.000, Giuliano 2 mila, Alberto 2.000, Fabio 1.000, Flavio 1.000, Nelo 1.000, Marco 1.000.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena 45.000.

Sede di BOLOGNA

Raccolti dai compagni di legge 8.500, Paola 10.000. Contributi individuali:

Vincenzo di Roma 2.000, Marcus - Genova 1.000, Alberto Z. - Volverde 10 mila, Tonino P. - Oristano 5.000, Aldo di Morciano 10.000, Franco di Morciano 20.000, Mario V. - Roma 2.000, Giorgio di Ostia 2.000, Paolo C. - Torino 10.000, Giorgio M. - Torino 30.000, Luisa M. - Sondrio 70.000, R. B. - Zurigo 10.000.

Raccolti in Francia da Franco e Francoise Marie 135.000.

Totale 1.049.860

UNA NUOVA ECONOMIA

Le cifre documentano il lavoro fatto: oltre mezzo milione di persone installate nelle zone di economia nuova, 100 imprese artigianali e della piccola industria gestita dalla città, 20.000 piccoli appezzamenti privati. La piccola industria e l'industria leggera forniscono già ai servizi d'esportazione dello stato ed al consumo corrente articoli fondamentali, accessori per biciclette, conserve di frutta, ceramiche, ventilatori elettrici. Tutto ciò non assorbe ancora la grande parte della manodopera e parecchie centinaia di migliaia di bottegai, gestori di caffè, tavernieri, mercanti ambulanti passano ancora le loro giornate a vendere, acquistare, trafficare, speculare, facendo ballare i prezzi, ammassando fortune. L'aspetto peggiore è che numerosi giovani fuggono il lavoro preferendo trafficare. Ma i servizi commerciali dello stato estendono poco a poco la loro rete, lavorando in connessione con le cooperative d'acquisto che la popolazione ed i lavoratori costruiscono nei quartieri, con le imprese, le amministrazioni. Ognuno sa, e anche i trafficanti lo sanno, che i giorni sono contati per tutti questi «servizi», questi traffici multiformi, conseguenze fra le più pesanti del regime neo-coloniale.

Ancora qualche anno di sforzi e Saigon diventerà una città di produttori, un centro culturale di primaria importanza. Il potere rivoluzionario ha chiuso le banche private, il commercio del riso e le operazioni di commercio estero non possono più essere praticate da singoli, e ciò ha per così dire decapitato il piccolo e medio commercio, facendolo decadere poco a poco. Tuttavia la lotta continua, ancora serrata. Centinaia di migliaia di persone si ingegnano con i mezzi più diversi per trarre benefici sovente poco leciti, per evitare di lavorare in modo regolare. Misure

amministrative, rieducazione, misure economiche il potere rivoluzionario mette in opera questa «forza congiunta» mobilitando di volta in volta meccanismi di stato e organizzazioni popolari. Il dosaggio è delicato, esigendo dai quadri capacità e un senso acuto dei problemi umani.

Apparentemente Saigon rassomiglia ancora a enormi città come Calcutta, Giacarta, Singapore: palazzi eretti accanto a infette bidonville, regno esclusivo delle merci importate dal Giappone; doppio inquinamento prodotto dalle malattie tropicali come paludismo, colera, peste, febbre rossa, dalle emanazioni di benzina e dal rumore delle automobili. Ma Saigon ha cominciato a cambiare in profondità. Qui, qualunque siano le difficoltà più nessuno è abbandonato alla sua sorte.

Ho percorso di notte numerose arterie e, malgrado il clima molto mite, ho visto poca gente dormire sui marciapiedi (ne avevo viste decine di migliaia in altre città tropicali). Il minimo di riso e altre derrate alimentari di prima necessità sono assicurati a tutte le famiglie. Per la festa del Têt gli uffici statali e le organizzazioni popolari hanno assicurato a tutte le famiglie la possibilità di procurarsi a prezzi molto bassi i viveri e i dolci tradizionali, mentre i prezzi sul mercato libero sono esorbitanti. Qui le automobili private spariscono poco a poco dalla circolazione. La disparità dei redditi si assottiglia man mano che i servizi e le imprese dello stato si moltiplicano. I film pornografici o che incitano alla violenza provenienti dall'occidente non esistono più sugli schermi del cinema e della televisione. I dancing, gli snackbars, le fumerie d'oppio, le case di tolleranza, hanno chiuso.

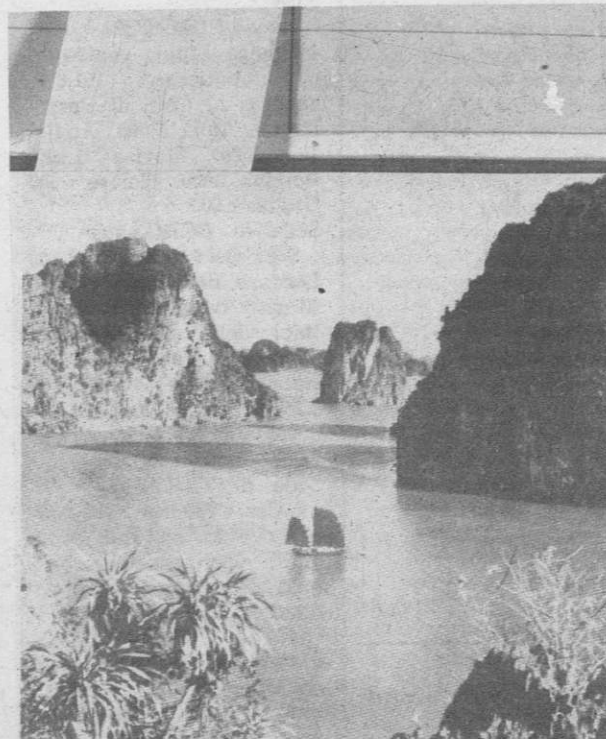
Saigon si trasforma poco a poco in Ho Chi Minh città.

Il 35 per cento della popolazione rurale è la cifra di un paese altamente industrializzato. Il Sud deve ritornare almeno al 70 per cento della popolazione agricola, e ciò implica reinstallare parecchie milioni di persone, creare impieghi nelle città, far rientrare un certo numero di persone ai propri villaggi e, poiché per molti di loro il villaggio è stato distrutto, creare «zone di economia nuova» per accoglierli.



Da Saigon a città Ho Chi Minh

Ecco come un po' per volta si trasforma una città coloniale di 4 milioni di abitanti con un milione di disoccupati e una falsa prosperità ereditata dal regime collaborazionista. A oltre due anni dalla liberazione Nguyen Khac Vien, direttore di «Etudes Vietnamiens» scrive le sue impressioni.



LA BICICLETTA DEL PROFESSOR T.

Ogni mattina il Professor T. prende la sua bicicletta per andare al lavoro. Spettacolo non abituale per i vicini, che vedono uscire dalla sua grande villa questo medico ben conosciuto dai saigonesi sulla sua bicicletta, quando due automobili di marca giapponese dormono nel garage.

Le biciclette in due anni hanno cominciato ad invadere le strade di Saigon, respingendo poco a poco i mezzi a motore che infestavano la città con il loro scoppiettio incessante e con le loro emanazioni. Guardando le biciclette scivolare nelle strade di Saigon, mi ricordo di una battuta di spirito di un giornalista occidentale parlando di Hanoi, il quale considerava questi mezzi a due ruote come il segno distintivo del socialismo vietnamita. Certamente la bicicletta non è più socialista che comunista; essa segna semplicemente una tappa di sviluppo economico, essendo il mezzo ideale per un paese che comincia solo ora ad industrializzarsi. Per un lavoratore povero di un paese sottosviluppato, possedere una bicicletta costituisce un progresso considerevole ed è questo progresso che il socialismo ha apportato a milioni di persone nel Nord Vietnam.

Ma per dei saigonesi passare dai mezzi motorizzati alla bicicletta è progresso o regressione? L'industria saigonesi non è più sviluppata di quella di Hanoi. Da un certo punto di vista essa è anche meno avanzata.

Le centinaia di migliaia di auto, camion, macchine, i milioni di scooter e ciclomotori che solcavano il paese costituivano semplicemente una anomalia. Il regime Thieu importava ogni anno 150 milioni di dollari di carburante, quando la totalità delle sue esportazioni non arrivava a 30 milioni.

Non c'era altro che benzina, auto ed Honda.



Un giro al mercato

Ho avuto occasione di fare un giro al grande mercato di Saigon una settimana prima del Têt. Come principali prodotti vietnamiti non c'erano che fiori e frutta; il resto, rasoi elettrici, transistor, magnetofoni, cassette, stereo, ed oggetti di profumeria. Sembrava di essere in un supermercato di Tokyo, Parigi o New York.

Tutti gli aggeggi della società di consumo sono là. Bisogna andare nei mercati dei villaggi o nelle piccole borgate per vedere riapparire timidamente prodotti locali, pannieri, cestini, cappelli in bambù, in giunco, in foglie di giunco. Ma già i prodotti artigianali sempre più numerosi alimentano un commercio d'esportazione che va crescendo. Nella stessa Sai-

gon si moltiplicano i magazzini dove vengono confezionati stuoi di bambù o dove si lavora la lana, dove si intrecciano i cesti, dove si tessono tappeti in lana, in juta. Ne ho visti io stesso in un seminario dove allevati curati fabbricano stuoi che dovranno essere esportate nei paesi socialisti.

Ritornare alla bicicletta in una città dove i mezzi motorizzati sono ancora legioni; ritornare all'artigianato allorché le merci industriali più diverse abbondano sul mercato; lavorare per l'esportazione quando fino ad allora ci si contentava di importare, significa ritornare poco a poco ad una vita economica sana, normale per un paese ancora molto poco industrializzato.

«DILUVIO» DI MERCI

Sono gli inizi di una vita nuova o quanto meno i segni della fine di una lunga malattia. Per rimpiazzare i GI che costavano troppo cari con dei mercenari locali, Washington aveva inondato il paese di merci (mezzo milione di GI costavano 30 miliardi all'anno, un milione di soldati di Thieu costava 2 miliardi) merci che mantenevano in vita il regime di Thieu.

Questo diluvio di merci lascia oggi come conseguenza una città quasi interamente improduttiva, di cui la gran parte della popolazione vive di commercio, di traffici, di «servizi» più o meno illusori. L'80 per cento delle persone di questa città superpopolata non fanno alcun lavoro sociale utile e se si contano tutte le città e borgate sono parecchie milioni di persone che l'aiuto americano faceva vivere e che dall'oggi al domani si sono ritrovate senza impiego: gente abituata a fare degli affari più che a lavorare con le proprie mani. Cifre inquietanti, angoscianti mi ritornano alla mente quando mi mescolavo alla folla compatta che invadeva il grande mercato di Saigon. L'85 per cento della popolazione rurale nel 1960 per il Sud Vietnam; il 35 per cento nel 1974, essendo il resto urbanizzato a colpi di bombe e rifluito nelle città e centri di raggruppamento.

Etiopia: amnistia per i reazionari

Una nuova conferma del carattere tutt'altro che progressista e rivoluzionario dell'attuale direzione del DERG etiopico, la giunta militare che detiene il potere ad Addis Abeba, viene passata oggi dalle agenzie. E' stata infatti annunciata ieri una « piena amnistia

Il significato di questa mossa, a meno che non prelude ad un improbabile cambiamento di rotta del DERG su tutti i fronti, appare chiaro. Si cerca di neutralizzare, o almeno di venire a patti con l'unica forza di opposizione interna chiaramente legata alla destra feudale, alla ristretta base sociale su cui si fondava il vecchio regime di Haile Selassie, per poter portare più a fondo l'attacco contro le forze di sinistra. Questo sul piano interno. Sul piano internazionale questa mossa appare come una discreta « avance » lanciata in direzione del regime reazionario sudanese, strettamente collegato a queste forze feudali e reazionarie etiopiche, in modo da avere mano libera per poter sviluppare la controffensiva militare contro le forze nazionaliste in Eritrea e poter gestire con più libertà d'azione il conflitto diplomatico con la progressista Somalia. Conflitto che da un giorno all'altro pare poter sfociare in azioni belliche.

Può darsi che questa inopinata amnistia nasconda qualche trucco machiavellico del col. Menghistu nei confronti dell'EDU, al momento non è dato di capire. E' fuori discussione invece

che sul piano politico interno questa mossa ha un inequivocabile segno. Da sempre verbalmente Menghistu ha indicato nell'imperialismo il nemico principale della rivoluzione etiopica, nei fatti però la sua attenzione e l'indirizzo dato alla repressione sul piano interno è sempre stato contro le forze dell'opposizione di sinistra alla sua politica (con i massacri di massa avvenuti in questi mesi soprattutto contro i militanti del PRP). L'estremismo verbale ha quindi sempre significato nei fatti una recrudescenza restauratrice sul piano interno e la definizione di « agenti dell'imperialismo » fatta ai movimenti di liberazione eritrei. Questo sino ad indicare come obiettivo nei fatti prioritario per la difesa della rivoluzione etiopica, la distruzione della lotta del popolo eritreo per la sua libertà ed indipendenza.

Ora è indubbio che le forze reazionarie arabe si siano schierate strumentalmente al fianco della resistenza eritrea e che ne siano anche riusciti ad influenzare alcuni settori. Ma questo è stato reso possibile proprio dal vuoto politico e materiale che da sinistra è stato fatto intorno alla resistenza eritrea sul piano internazionale per un

generale » per i membri dell'« Unione Democratica Etiopica », l'EDU, che si sono dati alla macchia o che si sono rifugiati in Sudan. Questo annuncio è stato dato dalla radio di Addis Abeba senza fornire altri particolari.

malinteso senso di « solidarietà » col processo in atto in Etiopia. Non va peraltro scordato che questa influenza nazionalista, non è comunque la sola all'interno delle forze eritree all'interno delle quali agiscono con successo forze attestate su solide basi rivoluzionarie.

Alla resa dei conti, comunque, ci pare che sia stato fatto un altro passo in direzione del coinvolgimento dei 100.000 conta-

dini etiopi arruolati nelle « milizie popolari » non in una guerra di difesa della rivoluzione, ma bensì in una guerra di aggressione e forse di sterminio, nei confronti di un popolo in lotta per la propria libertà. Il fatto che questa operazione sia mascherata sotto un frasario di sinistra e abbia la benedizione e l'appoggio dell'URSS non cambia questo dato di fondo, anzi.

RHODESIA: LE FORZE DI LIBERAZIONE ALL'ATTACCO

Salisbury, 1 — Un portavoce militare rhodesiano ha annunciato oggi che numerosi proiettili di mortaio — molti dei quali apparentemente sparati dall'interno della Rhodesia — sono caduti ieri sera su Victoria Falls, cittadina turistica sulle rive dello Zambesi, di fronte alla Zambia. I proiettili — ha precisato il portavoce — sono caduti sul lussuoso albergo « Elephant Hills », provocando danni ma nessuna vittima.

La « Zapu » (Zimbabwe African Peoples Union), il movimento nazionalista rhodesiano di Joshua Nkomo, ha rivendicato oggi la responsabilità dell'attacco. « Siamo noi i responsabili — ha detto un portavoce della ZAPU — le nostre forze operano in quella zona ».

Il portavoce ha inoltre accusato il governo di Salisbury di procedere ad arresti in massa degli attivisti dell'organizzazione che si trovano in Rhodesia per eliminare l'opposizione negra ad una soluzione interna del problema rhodesiano. Egli ha detto che sono stati arrestati più di cento membri della ZAPU compreso John Chirisa membro del comitato esecutivo.

Germania: censimento estremisti

Ogni anno esce una puntata del rapporto del Ministero federale degli Interni tedesco-occidentale, in cui si pubblica il censimento delle schedature politiche: uno sguardo su tutto ciò che sta fuori dall'« arco costituzionale » di quel paese. Il « censimento estremisti » relativo al 1976 ha dato la cifra globale di circa 100.000 « nemici attivi della Costituzione » di cui una buona metà stranieri (lavoratori e studenti). E' un censimento abbastanza estensivo: vi figurano anche i militanti revisionisti della DKP e dei diversi PC esteri (PCI e PCE compresi); fino ad un anno fa si faceva anche cenno a Lotta Continua, accomunata al terrorismo internazionale; non sappiamo ancora se l'edizione '77 continui a riservarci gli onori della cronaca.

Il ministro Maihofer che sta a capo dell'enorme ufficio centrale che raccoglie a Colonia in un cervello elettronico, tutti i dati relativi agli estremisti identificati in Germania Federale, è soddisfatto: il suo esemplare « stato di diritto » è riuscito a contenere il germe della sovversione entro limiti controllabili e, tutto sommato, accettabili: gli stranieri, poi, sono facilmente ricattabili

con la minaccia di espulsione (quanti compagni iraniani, sudcoreani, spagnoli, ecc., sono stati consegnati agli aguzzini dei rispettivi regimi, negli ultimi anni?), ed i tedeschi con la sicurezza di non trovare posto nella pubblica amministrazione e di trovare assai difficilmente un impiego privato se all'occhio elettronico dello stato si sono rivelati estremisti.

Quello che il rapporto ministeriale discretamente tace, facendo cenno solo genericamente ad una vasta opera di prevenzione, è la quantità e la qualità dei dati raccolti per poter compilare il rapporto annuale: più di un milione di cittadini tedeschi e praticamente tutti gli stranieri sono passati al vaglio del servizio di « Difesa della Costituzione » e tutti i mezzi da quelli ufficialmente decisi in virtù delle varie leggi « di emergenza » a quelli meno canonici (come l'introduzione di microspie nelle abitazioni dei sospettati) vi sono stati impiegati.

Così succede nel paese dove « i covi » sono già stati chiusi, fin da quando nel 1956 la Corte Costituzionale ha messo fuorilegge il partito comunista. A memoria degli anziani e ad edificazione dei giovani.

RISTABILITI I RAPPORTI DIPLOMATICI USA - CUBA

L'Avana, 1 — Il primo scambio di diplomatici tra Cuba e gli Stati Uniti, dopo una rottura delle relazioni che dura dal gennaio 1961, avverrà ufficialmente il primo settembre prossimo. Lo ha annunciato il ministero degli esteri cubano.

Il mese scorso i due paesi avevano annunciato di aver deciso di riprendere le relazioni, anche se non pienamente, e di scambiarsi rappresentanze diplomatiche. Dirette da un diplomatico con rango di console, queste rappresentanze saranno installate presso l'ambasciata svizzera, all'Avana, e presso quella cecoslovacca, a Washington.

Giorni di attesa per l'eurorevisionismo

Mentre Carrillo ha sparato nei giorni scorsi tutte le sue cartucce — giungendo per la prima volta nella storia dei PC a negare la natura socialista dell'Unione Sovietica — a Mosca sono iniziati i colloqui dei tre inviati speciali del Partito comunista italiano, dai cui esiti si saprà se la diatriba interrevisionista ha varcato la soglia del non ritorno oppure se potrà essere in qualche modo rappezzata.

La giornata trascorsa dagli esponenti del PCI in compagnia degli italiani dell'Istituto del movimento operaio internazionale, sede politicamente non molto impegnativa, ha un po' sdrammatizzato il clima. Le dichiarazioni di Kadar a un giornale socialdemocratico tedesco sulle « specificità nazionali » sono intervenute a portare acqua al mulino dell'« eurocomunismo » mettendo in luce differenze non superficiali tra gli stessi massimi dirigenti est-europei. Anche le ferme posizioni jugoslave sulle « vie nazionali al socialismo », se da un lato sono più che scontate, acquistano un peso particolare alla vigilia del viaggio di Tito

in una Cina che ha recentemente mostrato qualche interesse per le prodezze dell'eurorevisionismo e per la incrollabile fedeltà atlantica del PCI — almeno a stare alle rivelazioni di Forlani.

Ma sia che la crociata ideologica di Mosca tenda a irrigidirsi riesumando gli anatemi e le scomuniche del passato, sia che un nuovo modus vivendi venga concordato nei colloqui tra PCI e PCUS la settimana calda iniziata con l'attacco di Tempi Nuovi a Carrillo e al PCE lascerà non poche tracce.

Una volta calato il polverone sollevato dalla vicenda e spentasi la campagna pubblicitaria attorno agli « eretici », ogni partito revisionista dovrà

fare i conti con le contraddizioni e le lacerazioni che inevitabilmente esploderanno nel suo seno, non tanto in seguito ad attacchi esterni o anatemi che hanno semmai il potere di suscitare solidarietà e omertà patriottiche, quanto a causa della necessità di precisare posizioni e linee, schierarsi più nettamente, dare contenuti più concreti e meno nebulosi alle vie e specificità nazionali: è una discussione che è già iniziata in seno ai partiti occidentali, « euro » o meno, e la svolta di questa settimana non potrà che accelerarla.

Ma le conseguenze più minacciose non potranno non addensarsi sull'est europeo, il centro metropolitano dell'ortodossia. Dietro l'unità e l'omogeneità monolitica che Mosca persegue in modo così tracotante e invadente non sono mai state visibili come ora incertezze, divisioni, difficoltà, nervosismi. Il Cremlino potrà certamente fare la conta dei suoi fedelissimi, ma non sarà un bilancio entusiasmante.

Chi più chi meno ogni partito deve ormai fare i conti con un'opposizione interna e con un dissenso che non è soltanto di pochi intellettuali. Il KOR polacco e Carta 77 in Cecoslovacchia sono lì a ricordare i limiti invalicabili anche per regimi autoritari e repressivi.

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURNO 53 - QUINTO DE' STAMPI
ROZZANO (MI) - TEL. 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI

VENDITE RATEALI IN 24 MESI SENZA ANTICIPO
MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO

SCONTO DEL 20% PER CHI COMPRERÀ IN CONTANTI

PORTA CHINESE - PARZA - CAROLINEA - FIAT - FAGOR

Da ora inizia la campagna per il SI

Le cifre che qui pubblichiamo, parlano da sole. Sono la testimonianza dell'impegno di quasi 10 mila militanti, per giorni e notti, in questi tre mesi. A questi compagni non si può che esprimere ammirazione e ringraziamento per lo splendido risultato acquisito. Un risultato che mette le firme al riparo da qualsiasi tentativo di invalidazione da parte della Cassazione.

Ammirazione e ringraziamento a coloro che sono stati aggrediti e feriti, dai fascisti o dai servizi d'ordine del PCI, mentre raccoglievano le firme; ai compagni che negli ultimi sei mesi hanno dato tutto loro stessi perché la campagna iniziasse e proseguisse secondo i ritmi necessari, perché i moduli arrivassero in tempo ai comuni e ai comitati; e tornassero a tempo a Roma; ai compagni che si sono prodigati per trovare e ben amministra-

re quei pochi ma preziosi soldi che non hanno reso vano lo sforzo militante di tanti altri compagni; a quelli, e sono tanti, tantissimi, che, pioggia e solleone, gelo e afa, hanno tirato fuori giorno dopo giorno i tavoli, quei tavoli che hanno dato quasi il 90 per cento delle firme; a quelli che passando la notte sui moduli, soprattutto a Roma, ma non solo lì, hanno fatto sì che su 700.000 firme solo 50.000 risultassero invalidate; a quelli che si sono girati tutti i paesini alla ricerca del certificato elettorale perché sapevano quanto valeva una firma in più.

E' una lista lunga e rischiamo di aver dimenticato qualcuno, come i tipografi di questo giornale che hanno seguito con impegno professionale e politico le vicissitudini degli ultimi tre mesi.

Sono firme solide, que-

ste e non solo per i loro 29 quintali divisi in 516 scatole. I controlli effettuati sono 10 volte più rigorosi di quelli fatti per l'aborto; non abbiamo voluto lasciare margini di equivoco e di incertezza.

L'abbiamo già detto: i magistrati di Cassazione non hanno che da prendere per esatti i dati che abbiamo fornito loro. Le firme di cui abbiamo ac-

certato l'invalidità per mancanza di certificato elettorale sono, per il Concordato, 51.206, il 7,2 per cento. Ma la solidità oltre che giuridica è anche politica: questo baule di referendum è compatto come sono sati compatti coloro che l'hanno firmato, sapendo di firmare non solo e non tanto contro questa o quella legge ma per un progetto preciso. Il 97,6 per cen-

to li hanno firmati tutti e lo scarto più grande (sul finanziamento pubblico) è solo la dimostrazione tangibile che migliaia di militanti socialisti e comunisti hanno seguito l'esempio di Lombardi e Terracini: preoccupati per il finanziamento del proprio partito ma d'accordo sul resto.

Che le firme siano state raccolte soprattutto nelle grandi città o in quelle di media grandezza dove c'era un comitato attivo ed agguerrito è evidente. Ma è impossibile sottovalutare l'impegno di quelli che sono andati nelle segreterie comunali scontrandosi con le strutture burocratiche, con segretari incompetenti od ostili. Sono quasi 100.000 a nostra stima; le firme di 45.000 di loro sono arrivate per posta, le altre le hanno ritirate i comitati locali.

E' l'esempio più lampante di come questa cam-

pagna, soprattutto nei paesi, se la siano autogestita gli stessi firmatari; l'unica struttura pubblica che c'era ovunque, è stata sfruttata fino in fondo. Ci sono in Italia 8000 comuni: in almeno 5000 di questi si sono raccolte le firme. E, ricordiamolo, la maggior parte di questi sono paesi con addirittura meno di mille abitanti, spesso senza segretario comunale e con orari ristrettissimi.

Con questi 700.000 compagni, con questi cinque milioni e mezzo di firme autenticate i progetti e le speranze politiche della sinistra di opposizione hanno fatto un grande passo avanti. Bisogna ora fare in modo che lo faccia tutta la democrazia come avvenne il 12 maggio 1974. La campagna per il SI all'abrogazione delle otto leggi liberticide è già cominciata.

V. Z.

Questi dati sono stati elaborati sul numero delle firme apposte per il referendum N. 4 (Commissione Inquirente). Il totale nazionale (702.558) è quindi inferiore dello 0,8 per cento a quello riscontrato per il referendum N. 1 (Concordato) il cui totale supera le 708.000 firme.

Le 18.000 firme che in queste ta-

belle vengono indicate come « varie » sono da attribuirsi alle seguenti voci: estero (firme di emigrati in Germania e Belgio); firme arrivate la mattina del 30 giugno, contate, consegnate in Cassazione ma non suddivise per regione; firme consegnate al Comitato nazionale non su tutti fascicoli di 8 moduli, ma separati.

città	capoluogo	provincia	segreterie	totale	% capoluogo	% provincia
VAL D'AOSTA	1.835	176	124	2.135	6,2	2,44
Alessandria	2.095	1.088	514	3.697	2,62	0,96
Asti	1.846	18	100	1.964	3,09	1,13
Cuneo	2.140	1.639	532	4.311	5,1	1,01
Novara	1.110	693	487	2.290	1,44	0,58
Torino	62.515	3.424	1.547	67.486	6,93	3,72
Vercelli	332	634	334	1.300	0,77	0,40
PIEMONTE			3.638	81.478		2,33
Bergamo	3.683	1.271	710	5.664	3,89	0,91
Brescia	6.632	1.801	786	9.219	4,23	1,27
Como	1.832	3.099	622	5.553	2,48	0,99
Cremona	1.639	279	484	2.402	2,56	0,93
Mantova	1.249	191	474	1.914	2,49	0,65
Milano	88.944	13.672	2.378	104.994	6,91	3,55
Pavia	2.296	688	394	3.378	3,41	0,81
Sondrio	233	282	330	845	1,42	0,67
Varese	1.879	2.196	1.035	5.107	2,87	0,90
LOMBARDIA			7.213	139.076		2,13
Bolzano	1.637	264	254	2.155	2,11	0,72
Trento	2.583	1.012	916	4.511	3,67	1,38
TRENTINO			1.170	6.666		1,07
Belluno	274	397	180	851	0,99	0,48
Padova	8.479	324	263	9.066	4,8	1,53
Rovigo	316	178	203	697	0,85	0,36
Treviso	1.167	1.177	1.033	3.377	1,73	0,65
Venezia	7.409	722	401	8.532	2,76	1,40
Verona	7.634	578	635	8.847	3,82	1,58
Vicenza	3.727	2.330	693	6.750	4,33	1,32
VENETO			3.408	38.120		1,22
Gorizia	395	510	74	979	1,17	0,86
Pordenone	2.699	124	87	2.910	7,18	1,41
Trieste	4.168	53	24	4.245	1,91	1,74
Udine	1.808	884	243	2.934	2,28	0,70
FRIULI			427	11.068		1,13
Genova	20.489	598	457	21.544	3,26	2,51
Imperia	1.005	2.318	83	3.406	3,13	1,87
Savona	1.301	259	456	2.016	2,10	1,03
La Spezia	1.069	632	58	1.759	1,11	0,73
LIGURIA			1.054	28.725		1,94
Bologna	16.769	1.616	242	18.627	4,33	2,51
Ferrara	1.222	44	250	1.516	1,00	0,50
Forlì	742	2.303	368	3.413	1,13	0,77
Modena	3.597	636	353	4.586	2,63	1,02
Parma	2.919	650	201	3.770	2,10	1,17
Piacenza	849	348	134	1.331	1,01	0,58
Ravenna	1.177	1.842	103	3.121	1,15	1,12
Reggio E.	4.938	56	255	5.249	4,86	1,66
EMILIA R.			1.906	41.613		1,35
Arezzo	1.247	403	274	1.924	1,80	0,79
Firenze	13.644	3.384	463	17.491	3,81	1,90
Grosseto	838	1.484	255	2.527	1,67	1,45
Livorno	2.075	1.277	113	3.465	1,53	1,29
Lucca	568	1.406	257	2.231	0,80	0,74
Massa C.	701	51	206	958	0,70	0,59
Pisa	3.094	819	132	4.045	3,89	1,35
Pistoia	1.179	406	301	1.886	1,61	0,92
Siena	1.004	71	212	1.287	1,94	0,62
TOSCANA			2.213	35.814		1,29
Perugia	2.931	549	423	3.903	2,85	0,88
Terni	2.474	79	315	2.868	2,90	1,61
UMBRIA			738	6.771		1,09
Ancona	2.110	1.335	240	3.685	2,60	1,12
Ascoli	426	699	383	1.508	1,03	0,57
Macerata	338	105	321	764	1,02	0,34
Pesaro	489	504	359	1.352	0,75	0,54
MARCHE			1.303	7.309		0,68
Frosinone	665	366	983	2.014	2,21	0,59
Latina	945	766	637	2.348	1,62	0,80
Rieti	194	57	222	473	0,64	0,43
Roma	158.517	6.579	553	165.649	7,66	6,25
Viterbo	134	78	510	722	0,32	0,36
LAZIO			2.905	171.206		4,76
Aquila	774	732	463	1.969	1,69	0,84
Chieti	293	166	422	882	0,77	0,31
Pescara	2.257	262	181	2.700	1,84	1,28
Teramo	463	292	370	1.125	1,29	0,56
ABRUZZO			1.436	6.676		0,72
Campobasso	178	50	565	793	0,56	0,44
Isernia	248	—	206	454	2,09	0,62
MOLISE			771	1.247		0,49
Avellino	476	280	686	1.442	1,22	0,43
Benevento	29	293	357	681	0,06	0,30
Caserta	717	1.272	504	2.493	1,58	0,51
Napoli	24.723	10.085	802	35.610	2,96	1,88
Salerno	1.868	802	1.153	3.945	1,70	0,56
CAMPANIA			3.502	44.171		1,21
Bari	5.701	2.231	844	8.776	2,34	0,91
Brindisi	874	819	240	1.833	1,56	0,73
Foggia	1.821	392	609	2.822	1,91	0,62
Lecce	3.597	3.085	674	7.356	5,90	1,37
Taranto	1.372	673	205	2.250	0,87	0,60
PUGLIA			2.572	23.137		0,89
Matera	249	12	480	741	0,77	0,52
Potenza	265	—	440	705	0,66	0,24
BASILICATA			920	1.446		0,33
Catanzaro	729	803	1.036	2.573	1,26	0,52
Cosenza	1.165	735	1.319	3.219	1,79	0,64
Reggio C.	526	610	603	2.031	0,43	0,48
CALABRIA			2.955	7.823		0,55
Agrigento	306	446	905	1.711	0,86	0,49
Caltanissetta	144	149	151	444	0,33	0,21
Catania	3.077	673	482	4.232	1,09	0,60
Enna	382	123	42	547	1,82	0,36
Messina	1.047	158	427	1.632	0,56	0,33
Palermo	9.508	504	364	10.376	2,09	1,23
Ragusa	214	47	259	520	0,47	0,27
Siracusa	882	149	181	1.213	1,12	0,45
Trapani	218	225	697	1.140	0,43	0,37
SICILIA			3.509	21.815		0,62
Cagliari	2.530	1.878	547	4.955	1,62	1,04
Nuoro	726	172	534	1.432	3,36	0,74
Oristano	140	184	326	651	0,73	0,58
Sassari	628	450	146	1.224	0,83	0,41
SARDEGNA			1.554	8.262		0,77
Varie				18.000		2,56
TOTALE NAZIONALE				43.250		1,70